SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 11 - 11-17 Marzo 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

Segnale Radio

L. 5

NON È MAI TARDI PER ANDAR PIÙ OLTRE

IN QUESTO NUMERO

BOSIO BOZ • V. E. BRAVETTA • UMBERTO BRUZZESE • ARNALDO CAPPELLINI • CIPRIANO GIACHETTI • KRIMER • EUGENIO LIBANI • FULVIO PALMIERI • VINCENZO RIVELLI • ARMANDO SILVESTRI • GIOVANNI TONELLI • TÉRÉSAH • GUERRINO ZANONI

PROGRAMMI RADIO • SALUTI DALLE TERRE INVASE • LA VOCE DEGLI ASSENTI

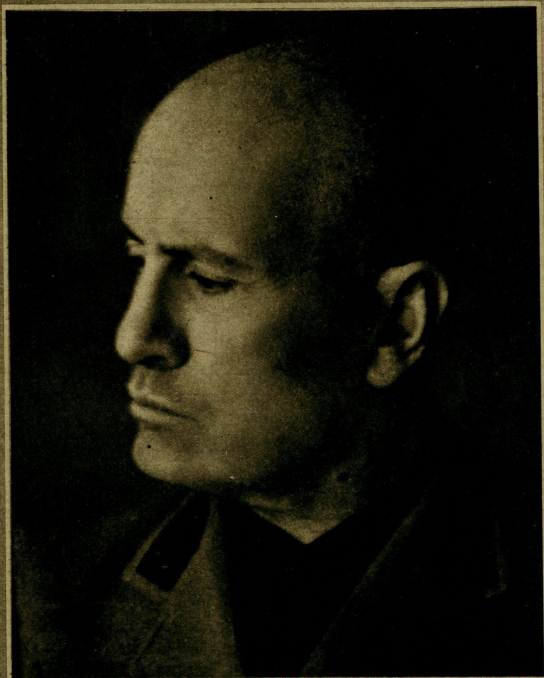
TRUPPE NEGRE FALCIATE DALLE ARMI ITALIANE

Mario Morosini, fotocronista della C.O.P. ha ripreso per Segnale Radio un episodio della guerra di pattuglie al fronte sud. Durante la ripresa, avvenuta nel settore ove qualche settimana or sono cadeva valorosamente il fratello Marco, anch'Egli Corrispondente di Guerra e nostro collaboratore, Mario Morosini è rimasto ferito da una pallottola di pistola mitragliatrice nemica al braccio destro

1. Dall'osservatorio, ove la vedetta fa buona guardia, si segnala un'improvviso attacco angloamericano. L'allarme telefonico viene immediatamente dato ai nostri soldati... - 2. ...che balzano dai caposaldi... - 3. ...per raggiungere di corsa le posizioni difensive... - 4. ...e far fuoco sull'invasore che arretra non senza aver lasciato... - 5. ...numerosi morti sulla terra "di nessuno"... (A questo punto la pallottola nemica ha ferito Mario Morosini)

(Foto *C.O.P.*-Mario Morosini in esclusiva per *Segnale Radio*)

segnale Radio

Io ho fiducia illimitata nell'avvenire della nazione italiana. Le crisi si succederanno alle crisi, ci saranno pause e parentesi, ma andremo all'assestamento e non si potrà pensare a una storia di domani senza la partecipazione italiana.

Al Direttore e ai Collaboratori di "Segnale Radio"
25-2-'45-XXIII Mussolini

TEATRINO

— Durante la trasmissione di un discorso del conte Torquemada Sforza, Radio-Roma inglese è stata costretta a sospendere i suoi servizi, a causa di un improvviso abbassamento di tensione.

— E così, il gran rinunciatario è stato costretto a rinunciare anche alla sua omelia!

— Dicono che nei locali di via Montello aveva fatto il suo ingresso un formidabile jettatore...

— Ma il conte Sforza medesimo, diancine!

* * *

— L'organo del comunismo italiano asserisce che il fascismo inquina ancora la vita politica italiana.

— Ma come! Se nell'Italia liberata gli avevano già cantato il « De profundis »!

* * *

— Pompeo Aloisi, barone dell'Anno Santo, senatore littorio, artefice del Patto Tripartito, Presidente della Commissione Internazionale per Memel, l'uomo che riconsegnò alla Germania i territori della Saar, il difensore dei diritti italiani a Ginevra durante la vertenza societaria per l'Etiopia, è andato a deporre in Alta Corte di Giustizia durante il processo Roatta. E naturalmente, ha sputato nel piatto in cui ha mangiato — oh, se ha mangiato! — per oltre un ventennio.

— Povero Pompeo! Si illude, con questo, di far dimenticare i suoi trascorsi e di riprendere il suo posto a palazzo Chigi come Capo di Gabinetto dell'austriaco De Gasperi come lo era di Galeazzo Ciano!

* * *

— Di ritorno da Yalta, Roosevelt avrebbe dichiarato che è disposto a sollevare gli italiani dalla fame in quanto stima che un popolo ben alimentato non diventa comunista.

— Roosevelt ignora che c'è un antico detto che ammonisce: « Le chiacchiere non fan farina ». E gli italiani, cosiddetti liberati, attendono ancora le chiacchiere, cioè la farina, per aumentare le loro razioni di pane di quei cento grammi leggendari promessi, dal Delano stesso, alla vigilia della sua rielezione.

— E sai come sarà soddisfatto lo Zar Rosso della categorica affermazione dell'Imperatore delle Nazioni Unite?

* * *

— In occasione della celebrazione del 27° annuale della fondazione dell'Esercito Rosso, la regina d'Inghilterra, Imperatrice delle Indie, è comparsa in un ricevimento a Buckingam Palace recando, appuntata sul latitante seno, una spilla formata da una bandierina rossa recante nel centro gli emblemi sovietici: la falce e il martello.

— E poi c'è gente che ancora non crede alla decadenza dell'imperialismo inglese!

* * *

— La Turchia è stata costretta dalle Nazioni Unite a dichiarare la guerra alla Germania e al Giappone.

— Sempre entusiastici e disinteressati, i consensi alla politica delle Nazioni Unite!

— Mario Berlinguer, il nuovo Mastro Titta di Roma, deve la sua affermazione nel foro sassarese, alle arringhe defensionali pronunziate in favore dei Succu, dei Corrias, ed altri gentiluomini del genere.

— E chi erano costoro?

— I precursori delle Armate Nazionali di Liberazione. Dei famosi banditi del Nuorese.

GAETANACCIO

Segnalazioni della settimana

Domenica 11 Marzo

16: STORIA DI UN AMORE, dal romanzo di Knut Hamsun; riduzione radiofonica e regia di Enzo Convalli.

Lunedì 12 Marzo

20.20: RADIO IN GRIGIOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.

Martedì 13 Marzo

21.30: MOZART, Radiocommedia di Eugenio Bertuetti, regia di Claudio Fino.

Mercoledì 14 Marzo

20.20: RADIO IN GRIGIOVERDE.

Giovedì 15 Marzo

21.20: GLI UOMINI NON SONO INGRATI, Commedia in tre atti di Alessandro De Stefani, regia di Claudio Fino.

Venerdì 16 Marzo

20.20: RADIO IN GRIGIOVERDE e TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI.

Sabato 17 Marzo

16: IL CONVEGNO, Un atto di Paolo Campanella, regia di Claudio Fino.

Domenica 18 Marzo

15.30: IL BARBIERE DI SIVIGLIA, Melodramma buffo in due atti di Cesare Sterbini, musica di Gioacchino Rossini.

Segnale Radio — Settimanale dell'E. I. A. R. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200: semestre L. 110 ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Nel numero 8 abbiamo pubblicato in copertina una fotografia dal titolo: « Per la vera liberazione ». Detta fotografia non ci è stata data in esclusiva dall'UGIT.

I sovietici snidati a colpi di cannone dalle case di un villaggio

La marcia di mezzi corazzati germanici in un settore a nord del Danubio, già occupato dai rossi: si vedono, nella foto, carriaggi nemici abbandonati

I granatieri del Reich, su veloci automezzi, contrattaccano punte sovietiche

Pesanti macchine impiegate per rimettere in moto mezzi da trasporto rimasti incastrati nelle strade sconvolte dalle granate (Foto *P. J.*)

Raffiche di...

AMBASCIATORE, MA DINAMITARDO

L'ambasciatore del Luogotenente è arrivato a Washington. Arrivando sul suolo americano, alla frotta dei giornalisti americani che si reca d'abitudine ad incontrare i nuovi arrivati, ha fatto delle dichiarazioni grigie, « come il vestito dell'ambasciatore », ha dichiarato un cronista di là giù, seccato che Tarchiani non fosse bene informato. Ma, del resto, non lo erano neppure i giornalisti americani, perché, altrimenti, avrebbero chiesto all'inviato di Bonomi:

— Signor ambasciatore, quanta keddite avete nelle vostre valigie?

Tarchiani, infatti, fu, qualche anno fa, a Parigi, implicato in un complotto terrorista antifascista, che venne successivamente chiamato: « la congiura degli intellettuali ». Ed appunto in una valigia che gli apparteneva fu sequestrata una notevole quantità di potentissimo esplosivo. Non ricordiamo bene se fosse melinite o keddite. Si noti bene, poi, che Tarchiani aveva, sino a quel momento, militato in un partito d'ordine, il liberale.

Il fatto della detenzione di esplosivo fu così palese delitto che il detentore venne condannato, senza attenuanti politiche. Ed è proprio un tipo del genere che Bonomi sceglie per ambasciatore a Washington! Perché? Prima di tutto perché gli uomini che il cosidetto governo di Bonomi ha a sua disposizione non sono molti, se deve riesumare tutti i ruderi e le cariatidi del passato. In secondo luogo, poi, Tarchiani è 32, 33, o che so io, della massoneria e questo gli schiude tutte le porte. Ma ciò non esclude che, se noi fossimo stati il capo della polizia di Nuovaiorke, avremmo guardato bene nelle valigie di così pericoloso ambasciatore. Con certa gente non si sa mai.

DOVE SONO ANDATI A FINIRE?

Quando il tribunale di Verona pronunziò la condanna a morte, in contumacia, contro Federzoni, Albini, Rossoni ed altri, si affermò che costoro erano corsi incontro ai « liberatori ». Altri dichiararono che s'erano rifugiati all'estero. Invece all'estero non c'è che Grandi, il quale ha disgustato la stessa stampa londinese, di buona bocca, del resto, con lo scrivere una serie di articoli nei quali vuol dimostrare di avere sempre tradito Mussolini, e Bastianini, rifugiatosi in Svizzera. E gli altri, dove sono? Secondo indiscrezioni, sembra che taluni di questi traditori siano nascosti in palazzi vaticani che godono dell'extraterritorialità. E sembra che queste notizie abbiano un certo fondamento, almeno per quanto riguarda Bottai, Federzoni, Rossoni.

E che cosa attende la famosa commissione d'epurazione per agire? Non dovrebbe esser difficile, con tante polizie che infestano l'Italia occupata, con il carosello dei servizi segreti, scoprire il rifugio di questa gente.

Ma si dice che, quando Scoccimarro ha voluto ficcare il naso nella faccenda, un'alta autorità alleata abbia perentoriamente dichiarato:

— Quelli no, non si toccano. Abbiamo un accordo preciso con loro. Dobbiamo mantenere i patti!

Tanto che Scoccimarro e soci si sono dovuti contentare di sequestrare i beni degli indiziati, o meglio, quel tanto dei beni che quelli hanno voluto fossero loro sequestrati.

La stampa romana se n'è lamentata, con molta prudenza tra le righe. Ma è stata fatta subito tacere. Eppure tanta compiacenza « alleata », tanto voluto silenzio sono significativi: dimostrano la colpevolezza di tutti costoro, assai più di tutte le prove chiare e lampanti, venute alla luce dal processo di Verona.

...Mitra

Non si cancella!

Si capisce che un'idea politica sia combattuta. Ciò è sempre accaduto e accadrà. Si capisce persino che in un primo impeto, — rivoluzionario o antirivoluzionario, — si commettano atti infami. La canaglia si insinua in tutti i partiti e, in un primo tempo, ha il sopravvento. Sarebbe ingenuo meravigliarsi di queste cose. Ma quando i gesti irragionevoli e inumani si ripetono e sono, in un certo senso, il programma dei combattenti, allora quei combattenti non meritano questo nome che presuppone intelligenza e onore. Che il 26 luglio, folle di scalmanati abbiano demolito i fasci littori sulle case di raduno dei fascisti non meraviglia, ma che poi un gruppo di persone che si proclamò governo, all'ombra di un tradimento e delle baionette nemiche, faccia demolire dalle facciate dei palazzi comunali, le lapidi che ricordavano le sanzioni, cioè il tentativo di affamamento del popolo italiano; che quel governo faccia abbattere le croci nei cimiteri di Spagna e d'Africa e le lapidi che ricordavano le generose giovinezze che s'immolarono per il bene della Patria, cioè anche di quelle persone che oggi così atrocemente le offendono; che si arrivi persino a modificare le diciture delle organizzazioni, quali l'Opera Maternità e Infanzia, Dopolavoro, Trasporti, ecc., non sapendo ideare organizzazioni migliori; allora si finisce per pensare che gli scalmanati del 26 luglio non fossero una minoranza occasionale. E si può pensare anche peggio, quando per distruggere il Fascismo si perseguitano e si uccidono i suoi credenti: uomini di pensiero, di cultura, e combattenti valorosi. Il Fascismo non si distrugge così. Anzi, questi delitti alimentano la reazione. Il Fascismo si vince compiendo opere alte e onorevoli più che il Fascismo stesso non ne abbia compiute. Un periodo politico può essere dimenticato, o ricordato senza attive nostalgie, solo se il periodo in cui si vive è più nobile nel confronto. Nel nostro caso l'origine stessa del governo antifascista è tale da non poter raccogliere le simpatie degli onesti: la sua origine, difatti, è in un tradimento. Inoltre, ciò che ha compiuto finora il governo antifascista è soltanto opera di distruzione delle cose, di persecuzione degli uomini e di *adeguamento* nelle leggi (specialmente finanziarie) e negli istituti fascisti.

9 maggio 1942, giornata dell'Esercito e dell'Impero. Vittorio Savoia consegna le ricompense conferite « alla memoria » ai congiunti di valorosi soldati Caduti combattendo contro gli anglo-americani

Si sono dunque distrutti gli emblemi ma, per esempio, come si può distruggere il senso di dignità mondiale che gli Italiani godettero fin dai primi mesi del governo di Mussolini? Quelli che oggi non sono più giovanissimi mettano a confronto la pàvida Italietta demoliberale con quella che il 28 agosto 1923 affrontò la Società delle Nazioni per il delitto compiuto in Grecia della Missione Militare Italiana comandata dal generale Tellini, e fece trionfare la sua tesi. Quell'Italia era nata da 10 mesi! Come si può distruggere l'adesione di tutto il Paese al Governo, espressa nella legge contro le Società Segrete? Il 20 novembre 1925 tale legge veniva difatti approvata al Senato con 208 voti favorevoli, 6 contrari, 21 astenuti. Come si può distruggere l'opera riassunta nella Legge sulla bonifica integrale che porta la data del 24 dicembre 1928? Quella legge, che mirava a riscattare con la terra, gli uomini e la razza, realizzò ciò che nessun governo seppe realizzare in tanti anni. Dall'unificazione del Regno al 1928, tra bonifiche eseguite dai concessionari privati e dallo Stato, erano stati impegnati 2988 milioni di lire, ma la metà di questa somma era stata impegnata dal regime fascista *nei suoi primi sei anni di governo!* E la battaglia del grano smentì la famosa inchiesta di circa ottant'anni or sono, riassunta nella relazione di Stefano Jacini, dove si confermava la « *povertà naturale* » dell'Italia. Con le statistiche alla mano si può vedere che la produzione del grano in Italia dal 1915 al 1922 era di 45 milioni di quintali e nel 1939 era di 76 milioni *« e ciò non fu dovuto a superfici coltivate più estese, cioè a danno di altre colture, ma ai nuovi sistemi tecnici instaurati dal governo fascista ».*

E con la bonifica della terra, la costruzione di nuove città: Littoria, Sabaudia, Aprilia, Pomezia, Mussolinia, Guidonia, Corridonia, Carbonia, ecc., mentre gli uomini nuovi portavano nel mondo, fra l'ammirazione dei popoli, il nome d'Italia: il 15 dicembre 1930, undici Savoia-Marchetti 55, da Roma raggiungevano il Brasile, e tutti i cieli del mondo erano, in quegli anni, solcati dalla nostra ala: nel nordamerica, nel Giappone: Balbo, De Pinedo, Ferrarin, Del Prete e mille altri sono gli eroi. I giganteschi acquedotti nell'Italia meridionale, e quello inaugurato a Ravenna il 1° agosto 1931, opera che la capitale dell'Esarcato attendeva da 15 secoli, — come si cancellano? E come si cancellerà dalla nostra storia e dalla civiltà del mondo la data del 2 ottobre 1935 quando il Duce chiamò a raccolta il popolo sulle piazze d'Italia per conquistargli il posto al sole, e quella del 18 dicembre 1935 quando nuovamente tutto il popolo fu attorno al Governo per dargli il segno più toccante della sua devozione, con l'offerta della « fede », allorché l'Inghilterra capeggiò la coalizione di 52 stati per affamare il popolo italiano? Quella data infame non si cancella perché inchiodata nella storia dal 9 maggio 1936, proclamazione dell'Impero! Non si cancellano, abbattendo fasci e lapidi, uccidendo e condannando gli uomini, le opere che il fascismo edificò per il popolo: costruzione di scuole e di edifici culturali; case per gli operai e i contadini; potenziamento dell'industria e dell'agricoltura; carta del lavoro e le otto ore; risanamento della lira e fervore scientifico; costruzione di strade, ponti, ferrovie; legislazione sociale per i lavoratori, per la madre, per il bambino, per i vecchi, per i mutilati, per gli invalidi; consorzi antitubercolari; Marina, Aviazione, ferrovie. A proposito delle quali basta pensare che in soli 10 anni le ferrovie elettrificate hanno risparmiato il 65% del combutisibile che ci occorreva e che dovevamo acquistare all'estero pagando in oro.

Che l'Italia sia stata costretta alla guerra che Mussolini tentò più volte di scongiurare, è dimostrato anche dal fatto che il governo si preoccupava, in quegli anni, di accelerare i grandi lavori per l'E. 42; e proprio nel luglio del 1939 il Duce metteva mano all'appoderamento del latifondo siciliano, costruendovi case, ville, paesini meravigliosi. Né va dimenticato che durante la guerra, il 26 ottobre 1941, il Duce consegnava ai primi contadini dell'Agro Pontino i contratti che li faceva proprietari dei poderi da loro coltivati!

In conclusione, si possono abbattere le lapidi e uccidere gli uomini, ma tutto ciò non cancella il fatto che col Fascismo l'Italia entrò nel novero delle grandi potenze e Roma divenne il centro del mondo.

GIOVANNI TONELLI

Supplemento al "Segnale Radio"

Anno I — Numero 13 | 23-30 Ottobre 1944 | Lire Due

Pettirosso

EDIZIONE SATIRICA SETTIMANALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Gregoriana n. 41 - Roma — Telefoni 64-013 - 61-082 | Anno XLVIII N. 130.ine

Caro Direttore,

Vogliamo, dunque, sfogliare insieme i giornali umoristici dell'Italia invasa? Ci sarà da ridere, penserà qualcuno. Non molto. Ti prende piuttosto una gran pena, dopo certe letture. Ridono a denti stretti, a Roma, a Bari, a Napoli... Un riso convulso, a scatti, velato di malinconia. Povera gente. C'è qualcunò che scrive: *regime di schiavitù*, alludendo al tempo fascista; leggi i giornali e codeste affermazioni appaiono un'ironia. E qua e là cogli battute che, per far rima con ironia, sono tutte piene di nostalgia.

« *Cantachiaro* », per esempio, se la piglia con il governo bonomino. Non c'è la luce, non c'è l'acqua, non c'è il gas, la borsa nera imperversa a prezzi astronomici — un chilo di pane bianco 500 lire —, non ci sono i tram, non si può telefonare: queste son tutte cose apprese dalle battute più o meno umoristiche del « *Cantachiaro* ».

Il lettore curioso domanderà: chi collabora a « *Cantachiaro* »? Oh, i soliti. I soliti vuol dire: Camerini, De Seta, Attalo, Majorana, Verdini e via discorrendo. Che poi sono gli stessi collaboratori del « *Pettirosso* », l'umoristico de « *L'Avanti* ». A proposito del « *Pettirosso* »: ecco qua davanti ai nostri occhi il n. 13 (speriamo ci porti fortuna). Disegni e battute contro la monarchia, contro la borsa nera, contro il governo, contro le donne troppo compiacenti con il nemico invasore (con l'*alleato*, come dicono loro), contro i traditori (bravi: approviamo le vostre battute!), e, finalmente, contro di noi. E codestultime sono le uniche battute che ci hanno divertito. Le altre ci hanno rattristato. Rattristato in quanto ci illuminano sulla vera vita dell'Italia invasa: una vita fatta di fame, di rinuncie, di privazioni materiali e morali, di pervertimenti, di schiavitù. Ecco la parola esatta: schiavitù.

Io dico che se gli scritori e i disegnatori del « *Pettirosso* » — come pure degli altri giornali umoristici e non umoristici dell'Italia invasa, — sapessero che i loro fogli arrivano anche a noi, non scriverebbero e non disegnerebbero, almeno su certi argomenti. Troppa vergogna, avrebbero. Povera gente. Non sanno quanta pena ci fanno, loro che son pagati per far ridere. Ma chi potrà ridere, laggiù? Ridere sugli attacchi più o meno spiritosi ai venti e passa partiti politici, quando non si ha di che dar da mangiare ai propri figli? Ridere sulle cento polemiche al giorno scatenate dalle diecine di giornali quotidiani e settimanali che escono a Roma? Son tutte cose molto tristi. Una libertà sui generis. Una libertà da operetta, impostata sul grottesco.

Ci sono altre battute che ci divertono. Sono quelle contro quei fascisti che, all'ultim'ora, hanno creduto di farla franca. « Noi restiamo di qua, diremo che abbiamo boicottato, che siamo sempre stati antifascisti, sempre contro Mussolini... » avranno detto fra loro un'ora prima di far il gran passo. Poi sono venute le beccate. E sono feroci. E son quelle, come ho detto, che ci divertono.

Caro Diretore, ascolta: oggi non è il caso che io mi dilunghi molto. Ritengo più efficace prendere le forbici e ritagliare dal n. 13 (speriamo, ripeto, che ci porti fortuna) del « *Pettirosso* » alcune « prose » e alcuni disegni. Per i tuoi lettori. Perché non pensino che chi scrive sia animato soltanto da spirito di parte. Ma proprio davvero che gli italiani siano diventati tutti stupidi, come affermano gli inglesi? Io non lo credo.

Ti saluta il tuo

KRIMER

DISTRAZIONE

L'EPURATORE — Sarà, ma quel tipo lì io lo conosco; mi pare una faccia sospetta...

INTERPRETAZIONI

— Cosa avete fatto appena avete saputo che era arrivata la libertà?

— Oh, noi quasi niente. Solo papà ha preso la vecchia zia e l'ha gettata dalla finestra.

NEGOZI

— Questa camicia viene cinquemila lire, però se non la compra possiamo farle un fortissimo sconto.

Rassegna della stampa

Martedì 17. - « L'Italia Nuova » deplora che il Governo Bonomi dopo più di quattro mesi dalla sua autocostituzione non abbia ancora provveduto a risolvere un problema così scottante e vitale quale il ripristino dei semafori agli incroci stradali.

Mercoledì 18. - Lo stesso organo si scaglia violentemente contro i sei feudatari governativi, invitandoli ad una maggiore serietà e responsabilità delle cariche che abusivamente ricoprono. Infatti non e dignitoso che un governo si occupi e preoccupi di questioni puramente locali e fittizie quale il ripristino dei semafori a Roma. Pensi invece a coordinare i suoi sforzi per il rialzo dei titoli dei cascami di seta e della Iriferro.

Giovedì 19. - Il foglio monarchico si domanda — in un corsivo firmato « Il Rinoceronte » — con quale faccia tosta mista a gretta incompetenza il Regio provveditorato abbia deciso, senza neppure avere la delicatezza di chiedere l'autorevole opinione del P.D.I., l'apertura delle scuole per il 16 ottobre, giornata insignificantissima nella storia nazionale. Invita perentoriamente il Regio provveditore a chiudere le scuole e a riaprirle immancabilmente il 24 ottobre, 48o. anniversario del matrimonio delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena.

Venerdì 20. - Roberto Lucifero smentisce categoricamente in un denso e corposo articolo, le notizie diffuse da alcuni fogliucoli governativi circa i suoi rapporti personali con la famiglia Savoia.

Nel capocronaca sempre l'« Italia Nuova », si fa interprete della indignazione popolare per le terribili condizioni in cui il Governo Bonomi tiene consapevolmente le quattro allieve dell'Istituto di Neuropatologia comparata per la sterilizzazione del cancro bicipite ventricolare. Chiede la nomina di una commissione d'inchiesta e l'intervento della Commissione Alleata.

Sabato 21. - R. L. confessa in un corsivetto dello stesso giornale, ricco di dottissime citazioni, di avere giuocato una volta sola a boccette con il Luogotenente. Clarino in seconda pagina rileva con fine ironia che i signori del Governo hanno proprio perso il controllo delle proprie azioni. Ciò appare evidente dalla testardaggine con cui Ivanoe Bonomi e i suoi accoliti vogliono completare l'opera dei tribunali speciali fascisti in nome dell'antifascismo, con la continuazione di ibridi processi contro candide anime di innocenti, che in realtà sono stati dei veri patrioti seguendo fedelmente con sprezzo della morte l'alto esempio del loro Re e dei suoi diretti dipendenti.

Domenica 22. - Il giornale del Marchese Lucifero d'Arpignano (uno, irremovobile e categorico) protesta vibratamente contro il ripristino del flusso del gas che si vorrebbe perfino estendere ad altre ore del giorno, e smaschera con sottile dialettica le perfide mire dei supremi dittatori del C.L.N. L'« Italia Nuova » rivela con una schiacciante documentazione che le autorità hanno deciso il ripristino del flusso del gas con il basso e solo intento di far morire asfissiati ignari e pacifici cittadini colpevoli però di esplicare una netta opposizione al loro prepotente volere.

Il giornale si lamenta inoltre della lentezza con cui opera l'Alta Corte.

Lunedì 23 - Il giornale riposa. Ma i monarchici non perdono tempo. Ed il pittore del giornale, già principale disegnatore del Marc'Aurelio, decide di attaccare se stesso.

W I LIBERATORI!

Amico degli Alleati con moglie racchia.

DONNE PATRIOTTICHE

— Non capisco come la gente possa dir male di noi che andando con gli americani facciamo crescere ogni giorno l'ammontare dei crediti in dollari.

L'Uomo della Strada ignora

I RESPONSABILI DELLA GUERRA

P[illegible]a del 1914, la grande industria pesan[illegible]e inglese, non era ancora all'apogeo della sua potenza, ma apparìva un qualcosa [illegible]'avventuroso e di romantico. I suoi ca[illegible]pitani non si erano messi ancora l'abito da sera, e non si davano al bel tempo sui campi di corse o nelle sale da gioco. Ognuno di essi cercava di darsi dattorno il più possibile per sviluppare la sua impresa. C'era, insomma, tutto un mondo di fabbricanti d'armi in movimento tendente a far menare le mani ai popoli.

Allora, il celebre *uomo della strada*, addormentato da una fraseologia democratico-liberale che

1939 - L'Inghilterra vede attualmente tutto roseo (Dichiarazioni ai Lord Rothermere - *Daily Worker*, Londra)

gli chiudeva gli occhi, ignorava, fra le mille altre cose, che, ad esempio, furono i fabbricanti d'armi democratici francesi a fornire, nel 1913, armi ai turchi ed ai bulgari; armi che furono rivolte contro la Francia stessa e, in seguito, contro la Grecia.

Egli aveva sempre ignorato che furono gli inglesi stessi a fornirne ai Boeri in rivolta nell'Africa del Sud e, più tardi, ai nemici dell'alleata Francia, in Marocco ed in Siria.

LE SUE idee erano falsate dal contrabbando e dallo spionaggio — cose ch'egli non conosceva — e non sapeva che durante le più sanguinose guerre, i magnati dell'industria degli armamenti anglo-americani, continuavano a vendere a chi pagava meglio, senza andare tanto per il sottile: senza cioè, preoccuparsi se quelle armi venivano rivolte contro i figli della loro stessa Patria.

E i magnati della morte, dominando i loro governi, dimostravano di non avere Patria e preferenze per un Regime o per un altro. La difesa nazionale non era, per essi, che una parola vana se non serviva le loro speculazioni finanziarie.

Così, l'*uomo della strada* non si rendeva conto di quello che stava avvenendo contro i popoli ignari, e non aveva mai osservato il vero volto dei nefasti burattinai; di gente, cioè, i cui benefici carpiti col commercio delle armi, erano alla base delle loro fortune finanziarie, alle quali assommavano gli utili tratti dal contrabbando, dal traffico degli stupefacenti e dalla tratta delle bianche.

E perché i guadagni fossero sempre più alti, i paesi democratici avevano autorizzato i fabbricanti d'armi a lavorare per chiunque. Così agendo, gli Stati, mentre da un lato non impegnavano enormi capitali, dall'altro favorivano la prosperità di numerose industrie belliche anglo-americane. Soprattutto, collocavano pedine politiche in altre nazioni.

MA NON appena fu dato nuovamente fuoco alle polveri, la libertà di vendita fu fatta in gran parte cessare, e fu instaurato un controllo rigoroso sulla produzione bellica. Non pertanto, la fabbricazione e la vendita continuava attraverso il contrabbando.

In quei tempi di cosidetta pace, l'*uomo della strada* si è mai domandato perché *Vickers* vendeva fucili alla Serbia, all'Austria, alla Grecia ed alla Turchia contemporaneamente; proprio a nazioni universalmente conosciute come pericolose polveriere dell'Europa?

Perché per i magnati della morte anglo-americani, il denaro non conosceva frontiere e gli oceani non erano fatti per annegare la loro forsennata attività.

Così *Vickers*, era presto diventato il più grande fabbricante di cannoni del mondo. Col solo modello inventato dal tenente dell'artiglieria britannica, Dawson, la sua industria assorbì colossali ordinazioni accese dalla Marina di John Bull; di quella nazione, cioè, che sosteneva di non voler armare in base all'enunciazione che la puritana Inghilterra non voleva guerre! E con *Vickers* incassavano milioni e miliardi *Whitchead, Wolseley Tool et Motor Co, Electric And Ordnance Accessoriers Co, Beardmore*, mentre i popoli versavano fiumi di sangue. Allo sviluppo dei macabri loro affari, ci pensava gente in gamba: il fior fiore della politica, dell'aristocrazia e degli alti personaggi della Corte di San Giacomo.

INFATTI, fra gli azionisti più importanti di *Armstrong*, si contavano: sessanta aristocratici, otto membri della Camera dei Comuni, cinque vescovi, mentre il consiglio di sorveglianza dell'azienda era formato dai nomi più in vista del Regno Unito. E questi personaggi aumentavano in proporzione diretta alle guerre da essi meticolosamente provocate ed organizzate.

Erano di casa *Vickers* i Grandi dell'Impero che avevano dimenticato di far parte di casa *Armstrong*. Lord Sandhurst, sottosegretario alla guerra, e numerosi Mastri di cerimonie di Corte erano della famiglia. In essa, il Segretario alle colonie, *Lewis*, primeggiava tra i numerosi suoi correligionali di razza ebraica.

In casa *Beardmore*, Lord Balfour occupava il posto di Vice Presidente, mentre il Marchese di Graham ed il colonnello Parks, partigiani accaniti del servizio militare obbligatorio, illustravano della loro presenza il consiglio d'amministrazione.

Tutta questa brava gente non aveva neppure bisogno di mimetizzarsi per spingere alla guerra quei popoli che potevano giocare a favore della politica e della supremazia britannica. Fu ad essi sufficiente creare uno stato d'animo di panico e d'angoscia, accusando lo Stato vicino di volere, da un giorno all'altro, menar le mani, per spingerlo alla difesa nazionale e giungere così a vendergli armi che, un bel giorno, dovevano far fuoco nella direzione voluta dai mercanti d'armi anglo-americani.

Così facendo, ottenevano magnifici risultati; facevano, cioè, pagare ad altri le spese ed incassavano miliardi di utili.

In tutto questo vertiginoso movimento di intrighi, di interessi e di sangue, si muoveva cauto

1939 - In casa Schneider, come in casa Vickers, si lavorava giorno e notte...

l'*Intelligence Service*. Gli industriali inglesi e lo spionaggio hanno sempre avuto bisogno di stare strettamente legati e di sorreggersi l'un l'altro. E la catena di congiunzione era perfetta in ogni particolare.

Chi era l'addetto finanziario di *Vickers*? Niente di meno che Sir Vincent Caillard, amico e sostenitore politico di Chamberlain. Caillard era un banchiere di cui il *Times*, il *Daily Mail* e gli organi magni dell'industria pesante inglese, dicevano un gran bene.

Tutto questo avveniva prima della guerra del 1914.

L'UOMO *della Strada* si è mai chiesto come stavano le cose in casa dei magnati della morte anglo-americani alla vigilia della guerra 1939?

Non diversamente d'allora. I posti di comando nelle industrie belliche inglesi ed americane, così come in quelli della politica dei due paesi democratici, si trovavano, e si trovano attualmente, in mano degli eredi diretti di tanti augusti personaggi; mentre qualcuno di questi ultimi, ormai in veneranda età, continuava e continua a fare l'orchestratore della tragica banda.

Dimenticavo rilevare che all'epoca di Caillard non c'era ancora un'industria bellica zarista, se non si vuol fare eccezione per le industrie *Poutiloff*, anche quelle, però, in mano di ebrei anglo-americani e della francese *Schneider* di Le Creusot.

Vi ha messo rimedio, dopo la rivoluzione del 1917, il compagno Stalin, rivelandosi il più temuto concorrente che si sia mai visto sulla faccia della terra, dei magnati della morte anglo-americani.

Naturalmente, l'*uomo della strada* 1945, non conosce, come non le conosceva nel 1914, queste cose, perché egli simpatizza per la democrazia, per il liberalismo o per il comunismo; simpatizza proprio per quelle tipiche espressioni politiche che sono sempre state al servizio dei magnati della morte anglo-sovietici-americani, rendendosi strumento passivo dei provocatori degli immani laghi di sangue che hanno arrossato ed arrossano il mondo.

Ecco chi sono, o *uomo della strada*, i veri responsabili della guerra.

EUGENIO LIBANI

1939 - Il vero ministro della difesa anglo-sovietico-americano siede al banco del Governo (*Sunday Referle* - Londra, 1939)

SULLA BILANCIA DEL TEMPO

Nulla vi è — si può dire — che mostri in modo più evidente il moto alterno della vita quanto le guerre prolungate. Si disse *natura non facit saltus*, e questa asserzione è universalmente accettata; essa è vera, ma è altrettanto vero che nulla in natura progredisce con un moto continuo, e, astrazion fatta solo del tempo che è cosa al di sopra e al di fuori di noi, si può osservare quasi in tutti i fenomeni del mondo che ci circonda un avventarsi verso il progresso alternato con fasi di stasi e esitazione, se non addirittura di arresto o, peggio, regresso; regresso che va inteso non in senso assoluto bensì in senso relativo al progredire contemporaneo di tutto l'ambiente.

E' chiaro che i fenomeni dei quali l'uomo è protagonista, cioè quelli che un giorno verranno a formare la storia, non possono sottrarsi a queste leggi costanti.

Localizzando la nostra osservazione da questo panorama generale agli aspetti minori della storia, cioè scendendo alla cronaca, vogliamo esemplificare le argomentazioni su esposte fissandoci su un particolare aspetto della lotta in corso, il quale è tutt'altro che uno dei minori, ed in ogni caso tale da influenzare non solo il corso complessivo degli avvenimenti, ma, con la sua azione, anche la vita del singolo. Intendiamo parlare del posto occupato dall'aviazione in guerra.

Gli anticipatori, cioè quelli che «teorizzano» sulla guerra futura, dettero il primo posto, fra le armi da impiegarsi, all'aviazione, e ne vaticinarono il successo come elemento decisivo e determinante della vittoria. Questi anticipatori errarono. Infatti l'aviazione è un elemento dominante della lotta, e spesso decide localmente una situazione a favore di chi ha la supremazia dell'aria, ma oramai si è largamente dimostrato che il suo intervento non è il determinante, né tanto meno decide le sorti generali del conflitto.

Con ciò non si intende negare importanza all'aviazione: al contrario, si conferma che la sua importanza nel quadro della lotta, e nell'insieme di tutte le diverse armi utilizzate dai combattenti, si è andata accrescendo di anno in anno, cosicché oggi *nulla si può fare senza un adeguato appoggio di aviazione*. Ma altrettanto esatto è che *nulla si fa solo con essa*.

Basandosi su questi principi, vediamo quale è stata la posizione aviatoria delle Nazioni del Tripartito, ed in particolare della Germania che in Europa ha sopportato il maggior peso del conflitto.

Nel 1935 l'equilibrio mondiale, reso precario dalle imposizioni che i vincitori dell'altra guerra mondiale volevano perpetuare, venne rotto dall'atto di forza dell'Italia, alla ricerca di nuove terre per i suoi figli. L'Europa si preparava alla guerra. Infatti la mancata accettazione da parte dell'Inghilterra della sfida aperta dell'Italia rivelò la debolezza del «blocco occidentale» delle potenze; la Germania poté risollevare la testa ed affermare i suoi diritti alla vita ed all'onore, ed iniziare quel riarmo e quella marcia all'espansione che dovevano procedere fino al 1939. In quell'anno — 1935 — la *Luftwaffe* venne fondata, e risorse, rinnovata nelle armi e nello spirito. Anche da quell'anno datano la ripresa degli armamenti nell'aria della Gran Bretagna e della Francia, l'intensificazione delle costruzioni negli Stati Uniti.

Per la *Luftwaffe*, organizzata militarmente e industrialmente, l'anno 1935 fu quello che segnò l'iniziarsi dell'ascesa. Gli anni solari di questa dovevano essere il 1940 e 1941.

Scoppiata difatti, nel settembre 1939 la guerra europea, la *Luftwaffe* segnò in Polonia il primo grande successo. Fu detto un « facile successo », ma subito dopo la campagna di Norvegia, l'attacco in occidente che portò all'annientamento delle forze aeree belghe, olandesi e francesi ed alla estromissione dal continente della *R.A.F.* confermò che non si trattava di un fatto casuale. La « battaglia di Londra » del 1940 dimostrò la potenza della *Luftwaffe;* ma i suoi comandanti compresero subito che la decisione « non stava lì », ed abbandonarono il dispendioso attacco. Nel 1941 la campagna dei Balcani, la conquista di Creta, la campagna dell'U.R.S.S. mostravano quale potenza possedesse la *Luftwaffe*, e come conducesse a grandi vittorie.

Ma intanto le grandi fabbriche nemiche lavoravano, specialmente quelle nord-americane assolutamente indisturbate; quella che gli Inglesi chiamavano *our growing night* — la « nostra potenza crescente » — si delineava sempre più; gli aiuti anglosassoni ai Sovietici portarono lentamente ad un equilibrio che bloccò le operazioni sugli sterminati campi dell'U.R.S.S. Nello stesso tempo si poté, in Europa, passare alle « offensive aeree » contro la Germania e l'Italia, ed organizzare le campagne dell'Africa Settentrionale che ebbero buon esito per gli anglo-americani per il predominio che mantennero nell'aria.

Il 1942, per queste considerazioni, può essere definito per la *Luftwaffe* l'anno di transizione. Essa si batteva su fronti vastissimi e lontanissimi: era impegnata in Africa Settentrionale, nell'U.R.S.S., in Norvegia, sull'Atlantico e in Mediterraneo, e nello stesso tempo doveva difendere il cielo della patria. Tutti questi compiti la indebolivano, ed in ogni caso ne impedivano l'impiego massiccio là dove era necessario contrastare la maggior massa nemica. Cominciò allora un declino che si continuò per tutto il 1943.

Questo fu uno degli anni più drammatici, se non il più drammatico. Infatti l'apporto che la *Luftwaffe* aveva avuto dall'aviazione italiana, che era stato imponente nel 1940-41 ed ancora sensibile nel 1942, andò decrescendo — per una serie di cause che qui non si possono analizzare, e che forse ancor oggi non sono analizzabili completamente — fino a divenire negativo nel 1943. In questo anno la preponderanza aerea nemica nel bacino mediterraneo divenne tale da rendere necessario un concreto apporto della *Lufwaffe* all'aeronautica italiana, cosa che, per la situazione generale dei fronti, non fu possibile nella necessaria misura. Il premeditato cedimento del settembre 1943 cancellò dalle forze belligeranti l'aviazione italiana, che pure aveva gloriosamente dato tutto ciò che i suoi eroici combattenti avevano potuto, superando le difficoltà e le deficienze che l'incapacità dei comandi, più che un sabotaggio organizzato, avevano continuamente creato. Tale cedimento, considerato dagli « alleati » come l'effetto, principalmente, della « pressione aerea » esercitata sulla Nazione italiana, li indusse ad intensificare l'analoga « pressione aerea » sulla Germania. Ma come l'Italia non avrebbe ceduto, se non fosse stata venduta, così la Germania non cedette. Restringendosi lentamente sotto l'impeto aggressivo sovietico, per adunare tutte le sue risorse ed energie per parare i nuovi colpi che presentiva avvicinarsi, il Reich preparava la nuova ripresa. La *Luftwaffe*, parte non trascurabile di tutta la macchina bellica germanica, non sfuggiva a questa preparazione.

Il 1944 indubbiamente va considerato l'anno delle maggiori prove germaniche. Gli abbandoni successivi del fronte europeo da parte romena, bulgara, finlandese, creava difficoltà su difficoltà. La preponderanza anglosassone era divenuta grandissima, logica premessa all'attacco in occidente che venne sferrato nel giugno; ecco dunque le forze della *Luftwaffe* costrette a cooperare su quattro fronti — contando per uno quello del cielo del Reich — con effettivi e materiale depauperati e non più nuovissimi. La superiorità nemica nel campo aereo venne apertamente ammessa dagli stessi responsabili del governo tedesco, ma nello stesso tempo si parlò e si annunciò una « ripresa », anzi una « trasformazione ». Ma tali dichiarazioni vennero considerate vana propaganda.

Ma col 1944 la *Luftwaffe* aveva toccato il fondo della sua insufficienza, ed ora, appoggiata all'industria che lavorava instancabile, ed alla scienza che *creava*, comincia a riprendere.

Già l'avvento delle « telearmi » ha ridotto la necessità di impiego dei bombardieri.

Ma ancora la « trasformazione » promessa non è apparsa in campo, mentre gli stessi nemici *sanno che* esiste. Cosa riserverà il futuro? Ogni anticipazione è qui, naturalmente, impossibile.

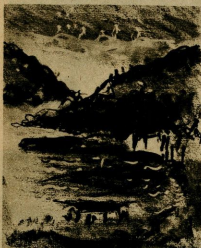
ARMANDO SILVESTRI

L'espressione crescente della potenza della « Luftwaffe » è condensata nelle tre foto di qui sopra, che mostrano bombardieri e « Stuka » in azione nei cieli europei

UTINAM POPULUS ROMANUS UNAM CERVICEM HABERET

PATTUGLIA SFORTUNATA

(CORRISPONDENZA DELLA C.O.P.)

I ragazzi ier sera mi hanno tenuto sveglio fino a tardi per raccontarmi le avventure della linea: solite avventure di tutti i «bunker», di tutti i posti avanzati, di tutti i fortini, ma che qui, tra questi bersaglieri goliardi romantici e audacissimi, assumono tutto un loro sapore antico e garibaldino. Poche ore dopo m'hanno svegliato, nel modo brusco che s'usa quassù, tra gente di guerra. Sono otto uomini davanti a me, in una tuta mimetizzata dall'ampio cappuccio che nasconde quasi interamente la faccia, armatissimi: hanno scarpe felpate, le tipiche scarpe da pattuglia di questi settori dove le linee ravvicinate consentono solo azioni di uomini silenziosi e leggeri come fantasmi.

Usciamo in silenzio dalla «talpaia», come chiamano i bersaglieri questo buco avanzatissimo, e prendiamo il sentiero della montagna. Fra le dita della destra facciamo scorrere un filo che segna la strada tra i campi minati. Si avanza in silenzio, or ritti or curvi, nel buio carezzato da un leggero profumo di gerani e di garofani. Non è lontano il mare.

Occhio vigile che indaga tra gli olivi, orecchio teso per avvertire il minimo rumore, cuori saldi e fegatacci: questa la pattuglia fantasma, uno dei tanti pugni d'uomini che si avventurano di notte oltre le linee e che ora punta deciso verso il più alto fortino avversario postato su un cocuzzolo: il fortino che dà più fastidio di tutti perché serve anche da osservatorio per le batterie nemiche.

Occorrono due ore di marcia guardinga per giungere a brevissima distanza dalla posizione. Sostiamo. Il capo pattuglia sussurra qualche parola; quindi parte per primo; avanza carponi e sparisce nel buio. Gli altri ad uno ad uno, a distanza di due minuti, lo seguono, i «mitra» puntati e la linguetta di sicurezza di una bomba a mano tra i denti. Il «bunker» francese è circondato. Gli uomini si muovono nel silenzio più assoluto. Un rametto spezzato scricchiola appena, ma ci sembra uno scroscio d'inferno. Di solito a questo segue l'immediata reazione nemica. Invece niente. Il fortino, ora, è così vicino che è possibile scorgerne l'ingresso: nessuno vigila. Entriamo: né un uomo né un'arma. Eppure ieri c'erano. Il comandante risolve la delusione con una frase: «Andiamo a cercarli».

Così riprende la caccia nella notte. Ancora il mormorio pacato del mare ed il sentore vago di fiori ci accompagnano di cespuglio in cespuglio, di anfratto in anfratto. Dopo un po' avvertiamo rumori sommessi. Ci irrigidiamo: silenzio. Là, dietro un terrazzo, alcune ombre si muovono, avanzano nella nostra direzione; sono a una ventina di metri. Come in un soffio, Brugnoni mi dice: «Finalmente ci sono», e mi stringe il braccio. Sembra che una corrente elettrica passi dall'uno all'altro di noi e ci colleghi. Il capo pattuglia fa un cenno a Guarino. Il sergente Guarino strappa la sicurezza di una bomba col manico e la lancia. Un istante d'attesa: ma invece del fragore dello scoppio avvertiamo un tintinnio a mezz'aria. La bomba, ce ne rendiamo subito conto, ha incontrato un filo di ferro teso fra due olivi e rimbalza esplodendo qualche metro alle nostre spalle. I francesi precipitano in terra e aprono il fuoco con raffiche disordinate e insistenti che ci sibilano d'intorno.

Schianti di rami tra gli olivi: fiamme nella notte. I nostri «mitra» rispondono. I nemici, ad uno ad uno, proteggendosi col fuoco ripiegano e scompaiono dietro un terrazzo. Impossibile raggiungerli.

Pattuglia sfortunata, ragazzi. La guerra è anche fatta così: la guerra vera che si combatte su questi strani fronti d'Italia, strani come questo di quaggiù ove i garibaldini della Repubblica, i bersaglieri di Porta Nuova, si battono tra roseti deserti e campi di gerani abbandonati, a fianco del mare sterminato.

GUERRINO ZANONI

(Disegni di Carlino)

Gli Alpini... la tradizionale bottiglia e la loro mascotte

L'allievo pazzo

Al punto, sul mio taccuino, ov'erano segnati cognome e nome dell'« allievo pazzo », una macchia d'olio di motore, dilagando, ha cancellato la traccia del lapis; e va bene che anche potrei, senza che nessuno trovasse da ridire, sostituir lì per lì alle generalità illeggibili delle altre, magari di quelle tanto diffuse da rasentar l'anonimo, ma agirei in modo avverso alle mie abitudini. D'altra parte, chi sa che « l'allievo pazzo » se come gli auguro è vivo, non figuri tra i miei lettori: in tal caso non mancherebbe certo di volermi rinfrescar la memoria con mio particolare gradimento.

Qualche ora prima del tramonto di quella giornata, nel cielo dell'Aeroporto si vola. Sono i larghi giri di rito che istruttori e colonnello, da terra, controllano: dati i monocomandi da poco in mano agli allievi, occorre sorvegliar questi affinché, presi dall'ebbrezza del volo indipendente non saettino senz'ordine in alto e in basso, qua e là, fino a svuotare il serbatoio.

A un momento, la sirena dell'Aeroporto suona l'allarme, la bandiera viene ammainata senza cerimonie, la manica a vento afflosciata a terra; da un lato del campo si sprigiona la tradizionale fumata, ad invitar gli allievi a scendere, e, tolto poco personale di governo, gli avieri si spargono alla spicciola per le campagne circonvicine. Ad uno ad uno, gli allievi toccano terra, mentre sopra le groppe del Cilento compaiono gli incursori, tredici, non uno di più, americani: puntano in formazione verso Cava dei Tirreni, donde poi, certamente, piegheranno su Napoli.

Come al solito, il colonnello s'informa se gli allievi siano tutti scesi, ma l'aiutante maggiore deve rispondergli di no: è in aria l'allievo Tale — il nostro — col Ro bis, un biplanino nervoso da poco scaraventato alla Scuola che ha al suo attivo chissà quante missioni di guerra, usato ma sempre arzillo. Moccoli d'uso, ma il Ro non compare. Sì, eccolo là, altissimo fra le nubi, appena un puntino che, nel cielo a pecorelle, compare e scompare: che l'allievo, preso dal panico, abbia pensato di rifugiarsi più in alto possibile, per sfuggire ai brutti incontri?

Ma che avviene mai, nel cielo appena fuori del campo? Il piccolo Ro, col vantaggio della maggiore altezza, parte in coda all'ultimo gregario di sinistra, gli fa attorno — ora su ora giù — una giostra indiavolata, tanto che l'altro incomincia a rallentare, cerca di prender quota, dà evidenti prove di disorientamento, a un certo istante lascia cader in disordine le sue bombe nei ghiaieti del Tusciano e, ritrovatasi dinanzi la rotta per la quale era venuto, fugge a più non posso in direzione della sua base.

Intanto, l'allievo è tornato su, oltre le nubi, e questa volta si mette a fare il mattacchione senza un apparente scopo definito: un poco precipita a tergo del capo squadriglia, un poco passa rasente fra questo e quel gregario, quasi a fargli solletico; ora è in coda a questo, a spingerlo fuori della formazione, ora da finto tonto svolazza un trecento metri sugli avversari, salvo poi con una cabrata mettersi fuor di tiro.

Non si crederebbe ma perduto l'allineamento, perduta quota, perduta velocità, perduta anche la direzione, i dodici demoni paiono inscemiti, si attardano come indecisi sul da farsi... In tale titubanza, e all'altezza di Castiglion de' Genovesi, capita loro addosso la caccia, proveniente da Capodichino: una strage. Alcuni minuti dopo, tre nemici sono scesi in candela, quattro arrancano faticosamente con incendi a bordo, gli ultimi cinque, alleggeritisi del carico, puntano disperatamente sul mare, braccati tuttavia.

Approfittando del parapiglia, il piccolo Ro discende placido sul campo, prende terra con una sicurezza di virtuoso. Il colonnello, che se n'accorge, « Una buona punizione, una buona punizione, a quel pazzo! », urla, ma, quando lo vede venire alla sua volta, infila la scaletta della palazzina ufficiali e scompare, imitato tosto dall'aiutante maggiore e dai subalterni.

Sul campo, attorno al redivivo, non rimangono che i compagni di corso. Nessuno si chiede, nemmeno nel suo intimo, dove e come abbia quello imparata la disinvoltura di manovra della quale ha dato prova, oppure se non sia stato semplicemente, il suo, un disordinato tentativo di... svignarsela.

No, gli fanno invece grandi feste, se lo covano con gli occhi. Nemmeno gli dicono: « È per merito tuo se oggi, su Napoli, essi non hanno rovesciato il loro carico, se Capodichino ha riportato facile vittoria ». Non glie lo dicono perché non osano, come fosse d'un tratto aumentata la sua statura di soldato, a creare il distacco proprio tra pivelli ed anziani.

BOSIO BOZ

Alba polare

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

TORMENTO DI ANIME

XIX

Amarezza, sconforto e un grande senso di abbandono hanno svuotato la nostra anima. Volontà di lottare, capacità di reazione sono state infrante dagli avvenimenti degli ultimi giorni.

Per chi non ha vissuto la nostra vicenda è difficile, se non addirittura impossibile comprendere nella sua esatta portata le conseguenze di un errore forse incosciente, forse deliberatamente voluto da un uomo cui era stata affidata la missione di ricondurre alla Patria i suoi soldati.

Dei diecimila ufficiali che popolano lo stalag 307 soltanto pochissimi hanno dato l'adesione richiesta: disfattismo e abulia hanno trovato nuovi spunti per accrescere il disorientamento delle coscienze.

Ci sarebbe voluto tanto poco per raggiungere il cuore dei prigionieri, per riavvivare in loro una speranza e una fede non completamente distrutte. Sarebbe bastato dirci che la nostra terra ci attendeva, che avremmo ancora potuto difenderla con le nostre armi, che avremmo ancora potuto riportare al sole le bandiere dei reggimenti disciolti.

Invece... sono venuti a offrirci una scrittura, nulla più che una scrittura per la guerra, e nessuno si è accorto che ciò riusciva soltanto ad esasperare la nostra sofferenza e non avrebbe potuto mai ridare all'Italia un esercito di italiani.

I tedeschi non hanno capito le ragioni dell'insuccesso, i motivi che ci hanno indotto a rimanere indifferenti di fronte alla retorica di un improvvisato oratore cui spetta soltanto il vanto di avere duramente scossa in coloro che continuavano a credere la fiducia nella resurrezione della Patria. « Badogliani » è la parola che ci viene buttata in viso, la parola che racchiude il disprezzo di un popolo intero verso chi ha tradito l'impegno d'onore.

Nella cintura di filo spinato della fortezza polacca si è creata oggi la più assurda delle realtà: il nostro disperato amore di Patria che ha rifiutato ogni compromesso ci frutta l'odio degli italiani, il disprezzo dei soldati germanici.

I cancelli si aprono per lasciare il passo alle poche decine di ufficiali che hanno accettato le condizioni offerte. Folla che si assiepa ai reticolati; insulti, imprecazioni accompagnano coloro che riprendono decisamente la strada della guerra.

Anche noi siamo qui per vederli partire, ma le nostre mani non minacciano, si levano in segno di saluto, i nostri cuori li seguono coi più affettuoso augurio, con la commossa solidarietà dei fratelli che non tarderanno ad avviarsi per lo stesso cammino.

Il Comandante del blocco avverte che la Germania lascia a ciascuno la piena libertà delle proprie opinioni, ma non è disposta a tollerare manifestazioni sediziose, che turbano la disciplina del campo. Aggiunge che il suo compito non è quello di fare propaganda, ma come soldato sente il dovere di esprimere tutta la sua disapprovazione per il contegno degli internati, i quali farebbero meglio a meditare sulle proprie sventure e a unirsi per riscattare almeno l'onore.

Raccolto in me stesso ascolto distratto le parole roventi pronunciate dall'ufficiale straniero. È vero: neppure stretti fra le catene della prigionia gli italaini riescono a ritrovare un qualsiasi vincolo spirituale che sia capace di unirli, neppure il dramma dell'ora che volge riesce a vincere il loro caparbio e irragionevole egoismo.

Non ho nulla in comune con questa gente che osanna il nome di un re traditore e di un primo ministro più traditore del suo re. Se l'Italia è questa rinuncio senza alcun rimpianto al desiderio di rivedere la mia terra.

Ma quella Patria che ancora bambini imparammo a venerare nel culto della casa avita, fra le grigie pareti delle severe aule scolastiche, quella Patria che ci ha accompagnato attraverso i più diversi paesi del mondo non può essere stata distrutta con tanta semplicità.

La piccineria di un generale ci ha fatto recedere da una decisione già presa, ma tutto non è ancora perduto. La fede tornerà a diradare le tenebre e a indicarci la giusta via.

Intanto il solito minuscolo maggiore dall'alto di un tavolo ringrazia gli ufficiali di non aver dato l'adesione al Governo repubblicano assicurando che soltanto così l'Italia potrà ritrovare un avvenire.

L'aquila che porta sul berretto gli ha evidentemente roso cervello e cuore.

La storia non si scrive rimanendo ad attendere dietro i reticolati di un campo di concentramento; una Nazione che non ha la forza di lavare col sangue la macchia di fango creata dal tradimento non potrà mai aspirare ad un avvenire.

VINCENZO RIVELLI

La Turchia nuova belligerante

La dichiarazione di guerra alla Germania e al Giappone da parte della Turchia suggerisce unanimi considerazioni: a noi, agli « alleati », ai turchi stessi. E cioè: un episodio di nessuna influenza bellica, di dubbio valore diplomatico, un segno evidente di decadenza politica da parte di un Paese che attraverso aspri travagli e gravi sacrifici s'era conquistata un'indipendenza e una dignità che non solo difendeva ma addirittura ostentava.

Forse dopo questo la Turchia spera di sedere a un tavolo, non si sa precisamente quale; ciò che invece appare fin d'ora positivo è il fatto che a questo tavolo la Turchia conterà ben poco; certamente non ne ricaverà dei vantaggi ed è assai dubbio che, tavolo a parte, se la cavi senza perdite e menomazioni.

Vale la pena dopo questa dichiarazione di guerra che segue a troppa distanza per cose del genere dalla rottura delle relazioni diplomatiche con gli stessi Paesi, riesaminare il vero, o meglio lo spontaneo orientamento turco, quando questo rispecchiava gli autentici sentimenti del Governo, e le effettive preoccupazioni quindi, le mire e le garanzie a cui esso tendeva.

Partiamo dall'antico, secolare incubo, la U.R.S.S., e da questo vedremo come anche recentemente si sia sempre orientata la politica turca solo in vista dei pericoli che dall'espansionismo slavo le potevano derivare.

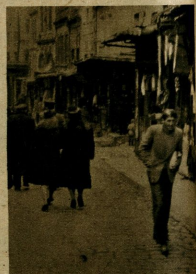
L'imperialismo zarista si dirigeva nei riguardi dell'Europa principalmente verso nord-ovest e verso sud-ovest, le due vie di sbocco al mare, verso i Paesi Baltici e Scandinavi e verso gli Stretti; e la Turchia nel corso degli ultimi due secoli, per opera di Pietro il Grande che la contemplò anche nel suo testamento e di Caterina che si accingeva ad attuarne il disegno, subì attraverso lotte e accomodamenti, la continua minaccia di questo impazienté espansionismo. Se cambiarono le ideologie, la bandiera e i presupposti imperialistici, non potevano cambiare gli obiettivi. La U.R.S.S. doveva cioè necessariamente mirare alla Turchia e non potevano agli occhi di chicchessia, dare motivo di rassicuranti prospettive né l'Accordo d'assistenza militare del 1920, né i Trattati successivi del 1921 e del 1925. Tanto è vero che, sia per le questioni di frontiera nel settore caucasico-armeno, risolte col trattato di Kars del 1921, sia le polemiche per il rapporto delle due flotte nel Mar Nero, che portarono ad una convenzione stipulata nel 1931; sia la questione degli Stretti, difficoltosamente appianata a Montreux nel 1936, sempre rivelarono sintomi di grave preoccupazione da una parte — quella turca, evidentemente — e di malcelate pretese dall'altra. La Turchia d'altronde si difese con vigile accanimento anche dall'arma sovietica più subdola e più corrosiva, la propaganda, nei riguardi della quale, Kemal per il primo e Ismet Ineonu poi, furono sempre intransigenti, con draconiane misure di repressione. Così, in base a una specie singolare di compromesso diplomatico, che non aveva nessun fondamento rassicurante, la Turchia arrivò all'inizio del conflitto con l'unica salvaguardia del Patto anglo-

ISTANBUL - La vetrina di propaganda della libreria inglese

ANKARA - Il grande viale Ataturk che percorre per 5 km. la capitale che potremmo definire « per partito preso »

turco-francese, concluso nel 1939, sul cui valore Ankara stessa ebbe modo di pronunciarsi, abilmente cavillando nel senso che essa era arbitra di entrare in guerra nel momento che avrebbe creduto più opportuno. Nella confusa situazione, d'altra parte, non era possibile agli uomini di Ankara di tentare una via di collaborazione con Mosca. Finché si ebbe il colpo di scena del 22 agosto 1939, cioè l'Accordo tedesco-sovietico. Allora finalmente si pensò giunto il momento di mettere le cose in chiaro, allora Saragioglu a Mosca tentò di giungere a dei risultati positivi, ma la sua lunga permanenza nella capitale russa fu infruttuosa. Fu in quel periodo che la Turchia si accostò all'Inghilterra legandosi ad essa più concretamente di prima.

Nel 1941 la dichiarazione turco-tedesca ridava equilibrio alle relazioni di Ankara coi belligeranti e la guerra dichiarata dalla Germania alla U.R.S.S. dava più concreto valore a questo episodio diplomatico. L'Inghilterra tuttavia, si adoperò perché la sua alleanza coi bolscevichi non costituisse un elemento perturbatore capace di compromettere un'amicizia a cui essa attribuiva tanto valore, promettendo di fungere da intermediaria per dissipare ogni nube e fornire tutte le garanzie che la Turchia richiedeva. Ma se il fatto nuovo ci fu, si trattò di un fatto negativo, cioè l'attentato a von Papen, attentato in realtà alla Turchia, dal quale derivarono un processo imbarazzante e una polemica tutt'altro che chiarificatrice.

Fu sempre lo stesso incubo che piegò la Turchia ai voleri degli anglo-sassoni per ottenere protezione contro l'U.R.S.S. e, dopo la rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, dovette consentire a riaprire gli Stretti; dopo la dichiarazione di guerra può darsi che suoni l'ora della smilitarizza-

ISTANBUL - Una delle stradine cariche di merci, che conducono al gran Bazar

zione e in seguito quale cataclisma minaccerà di scatenarsi dalle rannuvolate cime del Caucaso? Per ora è certo che dalla sua arrendevolezza la Turchia non ha tratto nessun vantaggio, se non quello di veder sorgere nei Balcani, sotto le insegne di Mosca, forme di solidarietà politica tutt'altro che tranquillizzanti.

Da un altro punto di vista, quello della causa delle Nazioni Unite, l'entrata della nuova belligerante, e il momento, e il modo, non ci sembra davvero un'arma propagandistica che valga a persuadere che la parola d'ordine bolscevico-democratica sia quella della giustizia e della dignità dei popoli.

ARNALDO CAPPELLINI

RITRATTI

CUOCIANSI GLI ITALIANI NEL LORO BRODO

Winston Churchill

E' proprio vero che Iddio li segna. Se non è Iddio, sarà il caso. Ma il caso, come ci raggiunge? Quel pollice che scolpisce fattezze così pure, alte fronti dove tranquilla abita la luce, e quelle arcate cigliari e quella linea del mento, quella bocca ferma e verecondia; un'allegrezza gentile e una dolce malinconia, tutta una storia non scritta, e già scritta; quel divino pollice che plasma tanto destino, che è mai? Sarebbe ingiusto pensare che Iddio fin dalla nascita condanni i mostri all'abisso. E non è nemmeno la bellezza nelle sue linee impeccabili che così nobilita questi altri. E' qualche cosa di più. Un segreto meraviglioso che si porta senza conoscerlo, e non è dato a nessuno, nemmeno a chi lo possiede, sollevarne il velo. Intuizione inconsapevole, scienza dell'ineffabile. Sono i predestinati. Aprite a caso un giornale, un volto vi balza incontro, giovine e senza peso, di una chiarezza solare. Guardatelo bene e a lungo, cercate di raffigurarvelo. E' il passante che sa la strada, che v'insegna il valico, che solo può — se è possibile — riconciliarvi con l'umanità.

Ritratti sul giornale. M'occupavano e mi preoccupavano, mi pareva non degno che ci fossero. La pagina del giornale è quanto v'ha di più precario; è la stessa caducità, elementare. M'era penoso adattarmi a quella che a me pareva una contaminazione. Aborrivo questa mania del documento fotografico, mi domandavo perché e con qual cuore si poteva dilapidare una così intima ricchezza. Care immagini date al vento, e un giorno mi risposero. Fu in un giardino pubblico, sotto un cielo agitato tristo che il dicembre illividiva; l'immagine s'affacciò da un cumulo di foglie morte; spiegazzata, buttata via. Ma io quel ragazzo lo conosco. Ne ho letto da poco l'avventura e ne ho ritrovato il ricordo, nella sua infanzia, in famiglia, nella sua città. Raccattai quel pezzo di giornale, l'accarezzai, gli chiesi scusa. Era una giornata orrenda. Io mi sentivo il cuore come un roveto irto di spine — e l'immagine sorrideva. Forse in me, senza mia colpa, stava nascendo l'odio — e l'immagine sorrideva. Mi placò, mi disarmò. « Vedi, diceva, io sorrido. Ricordati come ho vissuto, come sono morto, e capirai perché sorrido ». Mi sembrava ch'io udissi voci scendere dall'alto. Quanta consolazione mi venne da quel volto.

Una madre mi raccontava del suo figliuolo scomparso. Mi disse: « Era anche bello! ». Anche bello. Meditai sulla somma di virtù che quella vita e quella morte, esemplari, avevano espresse con gli atti, e col sangue consacrate; vi aggiunsi quelle tre parole; non era un di più superfluo offerto al sacrificio, era il profondo complemento, misterioso, che non manca mai.

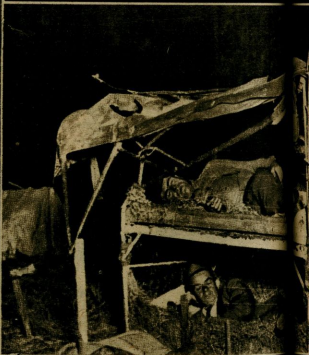
E' conturbante scoprire certe differenze. Ecco le fronti basse, gli occhi in agguato, torvi, l'oscuramento dello spirito visibile come un sudario. Sono dei miseri anch'essi. Non c'è gioia su quei volti. Il livore che incrudelisce quelle mascelle pesanti è zavorra che porta a fondo. Battito d'ali perduto! Non lo troveranno più.

TÉRÉSAH

SE GUARDIAMO IN C

(Inghilterra) i bambini inglesi chiedere l'elemosina in un sobborgo di Londra

(Inghilterra) le abitazioni di quegli inglesi che no ma

(USA) la caccia all'uomo nelle strade di Minneapolis

(USA) i reduci della guerra plutocratica, finito e
va

(USA) lo sciopero in un'industria tessile a Greenville nella Carolina del Sud

(URSS) le luride baracche ove alloggiano acci

SA LORO... VEDIAMO:

che no mai andare in Canadà, come i cani di lusso dei loro plutocrati

, finito e sciupato il premio, pensare che si stava meglio... quando si va peggio

ggiano acci di cui sono vestiti i contadini della Russia sovietica

(Inghilterra) i minatori del Galles risalire dai pozzi per scioperare

(URSS) la miseria e la tristezza del popolo

Al microfono

11 marzo - S. Costantino

●

Domenica

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Melodie e romanze.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **LA STORIA DI UN AMORE** dal racconto di Knut Hamsun: Victoria - Adattamento radiofonico di Enzo Convalli.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: CONCERTO DEL QUARTETTO SOMALVICO - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Veccia, violoncello.
19,30: Confidenze fra pianoforte e violino - Duo ritmico Sangiorgi-Righi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
20,40: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,40: Pagine di Riccardo Wagner.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Orchestra Cetra diretta dal M. Barzizza.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

12 marzo - S. Gregorio Magno

●

Lunedì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Ritmi allegri.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Concerto del soprano Enrica Franchi e del tenore Luigi Fort, al pianoforte Renato Russo.
16,30: Selezione di operette.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI, al pianoforte Antonio Beltrami.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e VOCE DEL PARTITO.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

...DAL VIVO

COMMEDIE

STORIA DI UN AMORE

dal romanzo di *Knut Hamsun*
Riduzione radiofonica di Enzo Convalli
(Domenica 11 marzo, ore 16)

Il soggetto è stato tratto da un noto romanzo di Knut Hamsun dal titolo originale di « Vittoria ».

Non si tratta di una delle solite « riduzioni », da un'opera nata sotto un'altra forma sia teatrale che letteraria. Il lavoro è stato pensato e realizzato da un punto di vista nettamente radiofonico.

Non è quindi una semplice trasposizione del romanzo ma un'opera che si deve per molti aspetti considerare nuova ed originale, interamente risolta in sè stessa come forma e contenuto. Così alla divisione in atti o tempi è sostituita una serie di « sequenze » che spaziano nel tempo e nel luogo. Si è provveduto all'unione delle medesime con un « montaggio » che escludesse il solito « coro » o « voce pura »: così pure la parte musicale oltre che come commento, viene portata in primo piano ad assumere un valore interpretativo.

Non a caso si è parlato di « sequenze » o di « montaggio », termini propriamente cinematografici, in quanto l'intenzione che ha informato il lavoro è stata quella di farne un vero e proprio « radiofilm ». Ci preme di far notare che, mentre il livello artistico del lavoro è in certo qual modo avallato dal nome di Hamsun, si è cercato pensando al vasto pubblico degli ascoltatori di mettere in evidenza il valore umano della vicenda imperniata sull'amore di due giovani che un falso pudore sociale ed un malinteso orgoglio di casta dividono per sempre.

●

GLI UOMINI NON SONO INGRATI

Tre atti di *Alessandro De Stefani*
(Giovedì 15 marzo, ore 21,20)

Antonia è una cantante, giunta ormai sul traguardo fatale della quarantina, ma non ancora totalmente sfiorita, la quale vive con la giovane nipote Giorgina. Le protegge, per amicizia, l'avvocato Tomay e della protezione di un uomo generoso le due donne hanno bisogno perché l'avvenire si prospetta oscuro essendo a corto di quattrini. È vero che Giorgina ha un fidanzato provinciale, ma costui, ricco a milioni, ha un animo gretto, meschino. No, davvero, Aladar non è il tipo ideale di marito, ma pure Giorgina farebbe il sacrificio di sposarlo.

Senonché un giorno, in una stazione, ella viene improvvisamente abbracciata da uno sconosciuto... Si tratta di un equivoco, di uno scambio di persona; ma per quanto Ferenc (così si chiama l'espansivo giovanotto) cerchi di dare spiegazioni, quel diffidente di Aladar non vuole sentire ragioni. La gelosia lo fa travedere e perciò decide di rompere senz'altro il fidanzamento. Chi compenserà Giorgina (ed anche la zia) del gravissimo danno, non soltanto morale, ma anche materiale che esse hanno subito per la distrazione di Ferenc? E qui interviene in buon punto l'uomo di legge, il bravo avvocato Tomay, il quale chiede a Ferenc per danni tre milioni, corrispondenti alla sostanza sfumata col fidanzamento.

Ferenc non si rifiuta al risarcimento di danni, anzi, poiché nello studio dell'avvocato riesce a dare a Giorgina un altro bacio e questa volta non più per distrazione, ma per amore, il giovane generoso offre... sei milioni. In realtà non ha da offrirle che un nobile cuore ed un amore sincero, ma questo è un tesoro ben superiore al denaro. E Giorgina, saviamente, se ne accontenta. Anzi la zia fa di più ed apprezzando la nobiltà del giovane, riesce ad ottenergli una sistemazione conveniente, per mezzo di un amico influente. La zia è ottimista e pensa che « gli uomini non sono ingrati ». Ottimismo giustificato perché Ferenc assicurerà la felicità di Giorgina.

Su questo intreccio, De Stefani con il suo spirito vivace e brioso ha intessuto una brillante commedia.

●

IL CONVEGNO

Un atto di *Paolo Campanella*
(Sabato 17 marzo, ore 16)

Marco è uno scrittore e, a quanto pare, anche artista, poeta. Sotto questa etichetta, la maggior parte delle persone, giustifica gli atti più strani, i pensieri più bizzarri e i sentimenti più stravaganti. È Marco dà ragione in modo completo ed esauriente a questa tesi. Infatti egli, dopo aver conosciuto ed essersi innamorato di Claudia, per ragioni che ad una mente comune potrebbero apparire di scarso valore, ma che per lui acquistano un significato vitale, la lascia. O meglio entrambi si lasciano per ritrovarsi dopo dieci anni. Ma il tempo che era stato preso a prestito per dieci anni, con trascuratezza, quasi non avesse alcun valore, fa pesare il suo trascorrere e s'innesta prepotentemente fra gli innamorati.

Al microfono

13 marzo - S. Ruggero - S. Rodrigo

●

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della pianista Elda Alberti.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Fantasia di valzer - Orchestra diretta dal maestro Manno.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del violinista Gennaro Rondino.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: QUATTORDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Gina Bernelli, del tenore Giovanni Traverso e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Carlo Boccaccini.

21,30: **MOZART** Radiocommedia di Eugenio Bertuetti - Regia di Claudio Fino.
22,30 (circa): Complesso diretto dal M°. Abriani.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

14 marzo - S. Matilde

●

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Luisa Sbardellati al pianoforte Nino Antonellini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Spigolature musicali.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
19,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Mozart, la sua vita, la sua arte, le sue pene e le sue glorie

*Imagina Eugenio Bertuetti, nella eccellente biografia sceneggiata di « Mozart » che l'*Eiar *ha in programma per martedì 13 alle ore 21.30, che nella piana dove la Divina Giustizia punge e tormenta le anime per purificarle e avviarle verso il Monte (non è così, ma niente vieta di pensare che così sia) convengano la Madre del Compositore, morta, in squallore, a Parigi; Giuseppe Misliweczeck, organista e compositore, che Mozart vide per l'ultima volta, a Monaco, quando già la lebbra ne faceva strazio; Nannerl, la sorella, che gli fu compagna come bimbi fenomeno; e lo Sconosciuto, il personaggio misterioso che diede a Mozart l'incarico di comporre il « Requiem »: in realtà un servo del conte Francesco von Wolsegg, un fanatico musicologo, uno scriteriato vanitoso, che si compiaceva di far passare per sua la musica scritta da altri.*

Convengono per parlare di lui.

È un colloquio che sembra iniziato da tempo ma che avviene fuori di ogni tempo, in cui ognuno dei quattro personaggi, quelli che precedettero Mozart nella tomba e quelli che lo hanno veduto morire, porta un suo contributo di rimembranze. Ché ciascuno sa di non essere vivo che per riflesso.

È sulla morte del compositore che cade tutta la luce, ma è tutta la sua vita che si adombra.

Una vita fiabesca. E tale la rende Bertuetti, genialmente destreggiandosi, tra il vero e il verosimile, in un simpatico e attraente gioco di luci e di ombre, nel raccontarci ciò che accade a Schönbrun, presenti le Maestà Imperiali, quando i due piccoli Mozart (Wolfango aveva sei anni, Marianna poco più di undici) vennero invitati a prodursi a Corte.

È Metastasio che nella armoniosa ricostruzione bertuettiana sta al centro del quadro e ci sta bene, con il suo fare bonario, scherzoso, piacevole, accomodante, levigato, lustro; rende meno stridente il contrasto che si produce tra l'austerità dell'ambiente e la irrequietudine dei due ragazzi, che mandano all'aria tutti i protocolli e scappano fuori con delle uscite che fanno rabbrividire i cortigiani ma che finiscono per divertire gli Imperiali, Maria Antonietta compresa, che il piccolo Mozart dichiara voler sposare. Uno escluso, l'arciduca Giuseppe, futuro imperatore, a cui Wolfango toglie il violino perché stona. Un indovinato affresco.

Gustoso l'incontro tra il grosso Metastasio ed il piccolo Mozart. Gli chiede il Poeta:

— Chi ti ha insegnato a suonare?

— Io e il mio papà — risponde Wolfango.

Lapidario. « Insieme con l'enigma — sono parole di Busoni, — egli dà la soluzione ».

Un altro velario si apre, non meno magico del primo. Siamo a Praga. Mozart sta componendo il « Don Giovanni ». Due case, due stanze, tra le quali passa una strada; nell'una c'è Da Ponte, il librettista, un po' poeta e un po' avventuriero, che a Mozart fu di stimolo e di sprone, nell'altra il compositore e la moglie Costanza. Da Ponte ha trovato un verso per l'aria di Leporello e vuole che Mozart lo sappia. Ma l'amico, un po' per non fare del chiasso, un po' perché vorrebbe essere lasciato tranquillo, non gli dà ascolto. E quegli strepita, vocia, grida, canta, sveglia tutti. Corrono parole grosse, tra le altre queste: « Straccioni! Suonatori ambulanti! Saltimbanchi! ». Da Ponte va in bestia. Urla: « Mozart straccione?! Mozart saltimbanco? Mozart suonatore ambulante? Vergognatevi! ». Basta il nome di Mozart perché il baccano, diventato tumulto, si plachi e si tramuti in mormorii di ammirazione e di consenso. Quasi un miracolo. Che dà motivo a Da Ponte di esclamare: — Mozart! Il cuore di Praga trabocca della sua musica. Colui che qui qualcuno di voi ha osato chiamare straccione a giorni donerà a Praga un capolavoro.

Una donna intona una fra le arie più popolari di Mozart. Altre voci vi si uniscono e il canto si spande, ampio e corale, allontanandosi sino a svanire.

Il colloquio tra Mozart e Strack che Bertuetti inserisce nel lavoro prima di rimettere in primo piano la Madre e lo Sconosciuto per riprendere il tema angoscioso della morte che la musica farà più appassionante e più ardente, è di una efficace teatralità. Uno sfogo, che ci consente di vedere dentro l'animo di Wolfango. E di scoprire tutta la miseria morale di Scalck, che viene a chiedergli di comporre una « Sonata per violino » che poi firmerà con il suo nome. E Mozart accetta e chiede come compenso solo un po' di legna perché « il vicino Natale sia per lui meno freddo e meno buio ».

Sono momenti in cui si sale molto in su, anche artisticamente; poi la parabola precipita. Ad una ad una cadono tutte le scorie, tutto ciò che vi può essere di torbido nell'animo del musicista e vengono fuori gli angioli, che isolano Mozart tra i suoi fantasmi. Cronaca e storia si tramutano in poesia. Bertuetti si abbandona qui alla sua imaginazione. Crea le situazioni, inventa le parole che possono essere state dette anche se non lo sono state, alla musica di Mozart, assai forse più pensando che non a lui. E va al cuore.

Io sono, — dice Mozart al cognato ed al Sussmayr, — il suo discepolo che finirà il « Requiem », io sono come i personaggi di Metastasio che muoiono cantando... Ma non finisco mai di cantare e di morire.

È al lumicino. Sente freddo. Le coperte non bastano più. Dice a Sussmayr: « Sai, ho ritoccato il " Lacrymosa "; vuoi che lo vediamo? Distribuisci le parti, possiamo cantarlo tutti insieme ». E alla moglie: « Costanza, distribuisci le parti... Sono qui sul letto... Sussmayr, mettiti al pianoforte... Così... Ecco... Così... Su, Andiamo ».

Qualche nota, poi rompe in pianto. Dice: « Pazienza, Stanzi... Domani lo canterò in Paradiso ».

— La gloria, — commenta la Madre, impietrita dal dolore, — è quella carrozza nera, che traballa sulla neve e nel fango, che porta mio figlio verso la fossa comune dove avrà finalmente pace.

MEDEBAC

Al microfono

15 marzo - S. Cesare - S. Lucrezia

Giovedì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Canzoni e motivi da film.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Russo.
13: RADIO GIORNALE e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss: dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: ORA DELL' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: grande spettacolo vario.
21,20: GLI UOMINI NON SONO INGRATI
Commedia in tre atti di Alessandro De Stefani - Regia di Claudio Fino.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

16 marzo - S. Ariberto - S. Abramo

Venerdì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10: Musica riprodotta.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Ballabili del passato.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: RADIO GIORNALE e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

SE ASCOLTI LA RADIO TI VIENE IN MENTE CHE...

... alla radio l'attore dovrebbe sempre guardarsi dal piangere. Mi spiego. C'è per il teatro una musica del pianto, che dalla Melato a Ruggeri, da Ricci a Sara Ferrati, ha avuto i suoi interpreti originali e diversi. Uno piange in do e l'altro in fa, chi in maggiore e chi in minore. L'uno ha il pianto, dirò così, liquido e canoro, abbondante e soave come polla generosa; l'altro ce l'ha invece asciutto e rotto, timido e avaro, che è uno strazio. Ad ogni modo quella musica, o rumore che sia, è pianto, più o meno gradevole all'orecchio, artificioso più o meno, ma è pianto e non altro. Sentiteli alla radio questi solisti del singhiozzo! La polla che dicevo più sopra, ed è il migliore dei casi, vi darà l'impressione del tubare che fanno sulle gronde le colombe innamorate; mentre lo strazio del piangente stitico vi farà pensare al rumore delle sedie smosse, delle cote sul ferro, del diamante sul vetro e che so io, cioè a tutto fuorché a un pianto di creatura. E dire che alla radio gli attori ne abusano! S'io fossi regista non riuscirei, può darsi, a combinare un cavolo, ma plori e singhiozzi, sospiri e frignate li abolirei. Questo sì, ve l'assicuro. E quando l'autore s'impone con tanto di didascalia? E quando quel rompere in pianto perdutamente fosse il cuore vivo, motivo dominante di tutta una scena? Allora, rotto per rotto, ai rumori indefinibili dell'attore piangente, preferirei la voce pacata d'un annunciatore, che leggesse tale e quale la didascalia.

... il microfono è animale misterioso e dispettoso più dello stesso uomo, che degli animali, come si dice, è il re. L'uomo è famoso per guastare, fraintendere, male interpretare e peggio riferire quanto gli si confida. Qualcosa di simile accade a parole, sentimenti e pensieri affidati al microfono. Parole semplici come l'acqua che si gonfiano e deturpano da diventare irriconoscibili; sentimenti pieni di pudore, che basterebbe un soffio ad appannarli, tali che, invece di chinarti verso di loro attratto dall'umana simpatia che dovrebbero ispirarti, ti vien voglia di alzare i tacchi e di scappare. Non parlo di pause e silenzi! Qui il guaio credo sia irreparabile addirittura. Quelle sospensioni, quei silenzi pieni di sottintesi, colmi di cose non proferite, arcana atmosfera di certo teatro intimista e delizia di tutti gli attori castigati, non sono fatti per il microfono. Ammesso che la trasmissione sia tecnicamente perfetta, che è quanto ammettere il miracolo, ammesso cioè che l'onda vada via liscia e soave, senza né friggii né strombettamenti inverecondi, non c'è alla radio pausa o silenzio — guai se si tratta di un « lungo silenzio », come si scrive nelle didascalie — che lì per lì non sembri all'ascoltatore un accidente di trasmissione, una frattura sul filo levigato dell'onda; ed ecco che quel silenzio, che nelle intenzioni dell'autore, o dell'attore, o di tutti e due, doveva essere pregno di significati ascosi, si tramuta in una specie di rompincanto, fastidiosissimo. Questo, dicevo, nel caso che la trasmissione vada via liscia come l'olio; ma se poi sul « fondo », come quasi sempre accade, c'è il diavolo a quattro, addio pausa, addio silenzio, addio incanto, addio tutto.

... sarebbe pur bello che la radio potesse darti l'emozione d'un cielo sereno, d'un mesto tramonto, d'una verde landa fiorita. Il teatro, con le sue tele dipinte e le luci d'ogni colore, s'è provato, e undici volte su dieci ha fatto fiasco. Al cinematografo, con la possibilità di più vasti orizzonti e d'una tecnica più completa, è andata meglio, e qualche rara volta è persino riuscito a essere perfetto. La radio, con la faccenda del sentire senza vedere — ma neanche la televisione risolverà il problema —, non ci può dare niente di simile, mentre con le sue facoltà di evocazione non fa che accenderne in noi più vivo il desiderio. Eppure, considerato che solo la parola e la sola voce tengono luogo di forma, colore e luce, la parola del poeta e la voce dell'angelo dovrebbero risolvere il problema. Trovate l'angelo che dica: Dolce color d'oriental zaffiro..., *oppure:* ... ode squilla di lontano - Che paia 'l giorno pianger che si muore..., *o anche:* ... in sogno mi parea - Donna vedere andar per una landa - Cogliendo fiori... *Trovate, trovate quest'angelo!*

... e poi non guasterebbe se si trovasse l'angelo — due angeli: uno maschio e uno femmina — che, se parlando al microfono fa una marronata o prende una papera, in luogo di dire rettifico *dicesse* mi correggo.

... e poi un altro angelo che mettesse d'accordo gli annunciatori sul modo di pronunciare i nomi dei personaggi e dei giornali stranieri.

... insomma la radio, così misteriosa e lontana, imparentata com'è col cielo e con le sue sostanze arcane, dovrebbe essere fatta soltanto dagli angeli.

... vicino al ponte di G. è rimasta in piedi una casa senza più vetri, né porte, né volti alle finestre impaurite. Il giorno del bombardamento la gente se n'era fuggita portandosi via in fretta e furia tutto quanto poteva, ma fra le tante cose rimaste c'era la radio, aperta, e il gatto. La notte, nel silenzio del paese abbandonato, vicino ai morti che giacevano sotto le macerie, quella radio dimenticata si mise a cantare. E dopo il canto, il gatto intese una voce: il suo padrone lontano, ancora ignaro di quanto era accaduto, parlava chissà da dove. Il gatto si strofinò due, tre volte all'apparecchio e poi vi s'acciambellò sopra.

SALTICUS

Al microfono

17 marzo - S. Patrizio

Sabato

- **7:** Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- **8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- **8,20-10:** Musica riprodotta.
- **11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- **12:** Melodie e romanze.
- **12,25:** Comunicati spettacoli.
- **12,30:** Complesso diretto dal maestro Allegriti.
- **13:** **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
- **16:** **IL CONVEGNO** Un atto di Paolo Campanella - Regìa di Claudio Fino.
- **16,30:** CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO AURELIO ROZZI.
- **17:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- **16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- **17,40-18,15:** Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- **19:** Fra canti e ritmi.
- **19,30:** Concerto della pianista Elena Marchisio
- **20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- **20,20:** Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
- **20,45:** FANTASIA MUSICALE - Orchestra e coro diretti dal maestro Cesare Gallino.
- **21,30:** LA VOCE DEL PARTITO.
- **22:** Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
- **22,35:** Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- **23:** RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- **23,30:** Chiusura e inno Giovinezza.
- **23,35:** Notiziario Stefani.

18 marzo - S. Gabriele Arcangelo - S. Cirillo

Domenica

- **7,30:** Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- **8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- **10:** Ora del contadino.
- **11:** MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- **11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- **12,05:** Canzoni.
- **12,25:** Comunicati spettacoli.
- **12,30:** SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- **14,20:** L'ORA DEL SOLDATO.
- **15,30:** **IL BARBIERE DI SIVIGLIA** Melodramma buffo in due atti di Cesare Sterbini - Musica di Gioacchino Rossini - EDIZIONE FONOGRAFICA COLUMBIA. Nell'intervallo (ore 16,50 circa): Commemorazione di Ada Negri, dicitrice Dora Setti.
- **16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- **17,40-18,15:** Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- **19:** Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfango Amedeo Mozart nell'interpretazione del duo Brun-Polimeni.
- **19,30:** Napoli canta...
- **20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- **20,20:** Musica leggera per orchestra d'archi.
- **20,40:** MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
- **21:** CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- **21,40:** Orchestra Cetra diretta dal M°. Barzizza.
- **22,15:** Conversazione militare.
- **22,25:** Musiche da camera eseguite dall'oboista Italo Toppo, dal violinista Renato Valesio, dal violista Enzo Francalanci e dal violoncellista Giuseppe Ferrari.
- **23:** RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- **23,30:** Chiusura e inno Giovinezza.
- **23,35:** Notiziario Stefani.

POLVERE DA BAGNO

Fiorita di Lavanda

SOFFIENTINI

SCIENZA E TECNICA

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onde

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	kC/s	Orario	
Onde Medie:			
271,7	1104	07,00 - 11,30; 16,00 - 17,40;	13,00 - 15,30 20,00 - 23,30
		Il venerdì anche:	19,30 - 20,00
368,6	814	07,00 - 11,30; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,30 19,00 - 20,20
245,5	1222	12,00 - 13 00; 19,00 - 20,00	17,40 - 18,15
238,5	1258	07,00 - 11,30; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,30 19,00 - 23,30
230,2	1303	07,00 - 11,30; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,30 19,00 - 20,20
Onde Corte:			
35,05	8560	07,00 - 11,30; 20,00 - 20,20;	13,00 - 15,00 23,00 - 23,30

Ai radioascoltatori

Molti radioascoltatori si sono a noi rivolti per avere chiarimenti circa la sostituzione dell'onda di 491,8 metri pari a 610 kC/s (usata, insieme alle altre note, per le nostre trasmissioni), con l'onda di 271,7 metri pari a 1104 kC/s. Precisiamo pertanto quanto segue:

Da qualche settimana veniva insistentemente segnalata da molte zone la difficoltà di una buona ricezione su 491,8 metri; questa onda era infatti fortemente disturbata dall'interferenza dovuta ad una stazione nemica. Per questo abbiamo dovuto abbandonarla scegliendo, per sostituirla, la migliore tra le pochissime che al momento non erano occupate da altre stazioni.

Trattandosi di una stazione di notevole potenza, il cambiamento della lunghezza d'onda ha comportato provvedimenti tecnici che hanno richiesto qualche tempo per poter essere completati. Le trasmissioni sulla nuova onda hanno così raggiunto la piena efficienza solo in questi ultimi giorni.

Notiamo inoltre che, a somiglianza di quanto avvenuto nel passato in casi analoghi, una certa percentuale di ascoltatori trova difficoltà ad identificare il punto esatto della scala parlante che, nel proprio ricevitore, corrisponde alla nuova onda. Per facilitare questi ascoltatori diremo che sui ricevitori costruiti alcuni anni or sono il punto su cui sintonizzarsi è indicato con le stazioni di « Napoli » ovvero « Tripoli ».

Agli ascoltatori di Milano e zone limitrofe segnaliamo che, durante il periodo di messa a punto della nuova onda, abbiamo esteso l'utilizzazione dell'onda di 245,5 metri pari a 1222 kC/s, sulla quale vengono ora irradiati tutti i nostri programmi diurni.

Non escludiamo infine che, in seguito ad altri eventuali mutamenti nell'attuale situazione dell'etere radiofonico, sia possibile ritornare sulla vecchia onda o si rendano consigliabili altri cambiamenti nell'interesse degli ascoltatori.

La radiovisione e la guerra

Parlare di radiovisione in questi tempi in cui tutte le menti sono volte all'attuale immane guerra di continenti che attanaglia l'intero mondo abitato in un cerchio di ferro, di fuoco e di infinite sofferenze, potrà sembrare a molti, se non superfluo, almeno fuori luogo. Pure, a voler essere precisi, si può giungere a riconoscere sul terreno tecnico-scientifico una relazione assai stretta fra l'attuale guerra e quella che potrà essere la futura radiovisione, e tale relazione, contrariamente, certo, al parere dei più, è da considerarsi in senso favorevole per la radiovisione stessa. Fissiamo intanto due postulati sulla veridicità dei quali tutti saranno indubbiamente d'accordo:

1°. La radiovisione, in quanto meravigliosa conquista della genialità umana, è destinata indubbiamente ad un sicuro futuro sviluppo.

2°. La radiovisione, agli inizi della guerra, aveva già spezzato le catene che la tenevano vincolata nel ristretto ambito dei laboratori ed iniziato il suo cammino trionfale verso le genti in curiosa ed ansiosa attesa del nuovo miracolo.

L'avvento della guerra ha rotto, per ovvie ragioni, il contatto che già si stava felicemente stabilendo tra questa nuova conquista della scienza e la vita quotidiana degli uomini e molti saranno d'opinione che tale sosta, nello sviluppo tecnico ed economico della radiovisione, possa riuscire di notevole danno per il suo divenire.

Invece non è così e si può anzi affermare che, sotto molti aspetti, la guerra può avere influito favorevolmente sul futuro sviluppo della radiovisione stessa. È a tutti noto, infatti, quale impulso rappresenti una guerra moderna nei riguardi delle ricerche scientifiche, e delle attuazioni tecniche: un anno di guerra può valere, a tali effetti, quanto dieci anni di lavoro normale, poiché le menti degli scienziati e dei tecnici di ogni nazione belligerante, sono sottoposte ad una vera e propria « torchiatura », nel continuo e assillante tentativo di raggiungere in ogni campo dei risultati che sopravanzino nel tempo e nella efficienza quelli analoghi che possano essere ottenuti nel campo avversario.

Quando sarà possibile fare la storia tecnica della guerra attuale, si potrà valutare il grande progresso che essa ha determinato anche nel campo della radiotecnica ed in particolare modo in quei settori di essa che interessano strettamente quella che è la tecnica radiovisiva. Non si intenda con ciò che in tale guerra si sia fatta della vera e propria radiovisione salvo, forse, in qualche caso speciale, ma effettivamente la soluzione di certi problemi e l'invenzione di alcuni nuovi apparecchi, hanno portato di conseguenza a grandi miglioramenti ed a più profonde conoscenze in campi comuni alla radiovisione — quale la tecnica delle onde ultracorte e delle larghe bande di frequenza — e ciò, indubbiamente, in un tempo assai minore di quello che sarebbe stato necessario, in condizioni normali, per raggiungere gli stessi risultati.

Nel dopoguerra, dunque, sanate alla meglio le piaghe di questa povera umanità squassata per lunghi anni nei suoi migliori beni materiali e spirituali, si tornerà a pensare indubbiamente anche alla radiovisione; la tecnica relativa si troverà pertanto grandemente avvantaggiata dai risultati in tal modo e per altri scopi ottenuti, e potrà quindi raggiungere in breve quel grado di perfezionamento che permetterà la facile soluzione dei problemi di carattere economico, industriale ed artistico ad essa relativi e la renderà, quindi, bene accetta alle genti.

COSIMO PISTOIA

RISPOSTE AI LETTORI

E. C., Milano. - *Talvolta sento un forte ronzio regolare che, cambiando stazione, scompare. Da che cosa può dipendere?*

Se l'inconveniente è da voi riscontrato solo sulle stazioni che ricevete più debolmente, mentre scompare o si attenua quando sintonizzate il vostro ricevitore sulle stazioni più forti, si tratta di esaurimento delle valvole le quali producono un notevole rumore di fondo: questo diviene sensibile allorché dovete regolare il volume verso il massimo. Se invece notate l'inconveniente saltuariamente su stazioni ora forti ed ora deboli, la causa non va ricercata nel vostro ricevitore: si tratta di interferenze sulle stazioni emittenti.

ABBONATO 2886, Lodi. - *Posseggo un ricevitore a 5 valvole. Devo ora sostituire la valvola « Radiotron 80 » ma mi è impossibile trovarla in commercio. Desidero sapere con quale tipo di valvola posso convenientemente sostituirla.*

Potete sostituire la valvola tipo 80 con quella tipo 5Y3 che riteniamo vi sia più facile trovare. Occorre peraltro che cambiate anche lo zoccolo, il quale per la valvola 5Y3 è del tipo « Octal ».

E. C., Milano. - *Da circa 6 anni sono in possesso di un ricevitore a 5 valvole che ha sempre funzionato ottimamente senza sostituzioni di valvole. Ora invece, per aumentarne il volume, sono talvolta costretto a ridurre la tensione, il che mi dà un'ottima e limpida ricezione come quando l'apparecchio era nuovo e, oso anzi dire, meglio. Vi prego di dirmi se ciò può essere dannoso solo alle valvole oppure a tutto l'apparecchio.*

Anzitutto vi consigliamo di fare verificare le vostre valvole, probabilmente esaurite. Spostando le prese del trasformatore di ingresso in modo da rendere il ricevitore idoneo a funzionare con una tensione di ingresso inferiore a quella normale della rete, si vengono a sottoporre gli organi dell'apparecchio a tensioni superiori a quelle per le quali sono stati costruiti. Ciò abbrevia la vita delle valvole e può inoltre provocare avarie soprattutto al trasformatore di ingresso ed ai condensatori di filtro. Siate quindi molto cauto nello spostare le prese all'ingresso del vostro ricevitore. Questo provvedimento va, di norma, preso solo nei casi in cui la tensione della rete risulta costantemente più bassa di quella nominale. Negli altri casi, poiché non è possibile seguire ogni oscillazione della tensione, si corre il rischio di scontare un beneficio immediato con avarie anche gravi che possono risultare di difficile riparazione per l'attuale scarsità dei pezzi di riserva. Un provvedimento tecnicamente corretto è invece quello di inserire all'ingresso del ricevitore un piccolo regolatore di tensione automatico.

M. T., Aosta. - *Il mio radioricevitore a otto valvole che a Torino funzionava benissimo, qui ad Aosta ove mi trovo attualmente rende poco e riceve solamente alcune stazioni. Mi hanno detto che per migliorare le ricezioni dovrei installare un'antenna esterna. È vero?*

Una buona ed efficiente antenna esterna vi darà certamente risultati soddisfacenti. Ve ne consigliamo senz'altro l'installazione.

La obbligatorietà del canone ed i casi di non utenza

Già si è visto che basta la semplice detenzione di un apparecchio radioricevente a porre in essere l'obbligo dell'abbonamento; è ora da aggiungere che al concretarsi di un tale obbligo non è di ostacolo la circostanza che l'apparecchio, per un motivo qualsiasi, non sia in condizioni da poter essere usato o che comunque l'utente non intenda servirsene.

Occorre tuttavia avvertire subito che la legge, apprestate le opportune cautele per prevenire le facili frodi, non ha lasciato senza rimedio le situazioni di buona fede; ed ha disposto che, « ove l'abbonato non intenda o non possa più usufruire delle radio-audizioni circolari, deve presentare al competente Ufficio del Registro, apposita denuncia su carta semplice non oltre il mese di novembre di ciascun anno, indicando il numero di iscrizione nel ruolo e specificando il tipo dell'apparecchio di cui è in possesso, il quale deve essere chiuso in apposito involucro in modo da impedirne il funzionamento.

« La denunzia deve essere fatta a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Alla denunzia l'utente deve unire un vaglia postale (con modulo in uso per pagamenti di tassa) di L. 10,20 intestato all'Ufficio del Registro per spese dell'involucro su accennato ed accessori ».

Effettuata la denuncia, l'utente deve inoltre restituire all'Ufficio del Registro entro il 31 dicembre dell'anno in corso, il libretto di iscrizione a ruolo.

Ma il non uso dell'apparecchio in corso di abbonamento può verificarsi in circostanze che non consentano di esperire le pratiche suddette essendo venuta meno la detenzione dell'apparecchio medesimo: ad esempio, a causa di distruzione, di furto, oppure di sequestro o requisizione da parte delle Autorità. Queste ipotesi non sono state previste particolarmente dalla legge e in assenza di specifiche disposizioni al riguardo è lecito ritenere che, sopravvenuta la indisponibilità dell'apparecchio, è venuto a mancare il presupposto necessario a mantenere in vita il rapporto di utenza.

È consigliabile tuttavia, ad evitare la necessità di successivi reclami, che l'utente, anche nei casi suddetti provveda a farne tempestiva denuncia all'Ufficio del Registro competente.

In nessun caso però si avrà diritto al rimborso del canone semestrale od annuale già corrisposto.

F. CASELLA

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

LA CLOROSI

La pubertà, che è il periodo più pericoloso nella vita dell'uomo, porta con sé molte malattie provocate, il più delle volte, da disordini di ghiandole endocrine di varia specie.

Ci occuperemo, in questo articolo, della clorosi, che colpisce le fanciulle che stanno superando la crisi puberale.

La clorosi è l'affezione che di gran lunga prevale sulle altre, ed è una forma peculiare di anemia, il cui insorgere è favorito dai patemi d'animo. Essa è considerata una nevrosi di evoluzione, coincidente con una insufficienza della secrezione interna delle ovaie.

Un colorito giallo-verdastro ne è il sintomo più appariscente; inoltre inappetenza, sconcerti mestruali, febbriciattole. La nutrizione è ben conservata con una tendenza alla pinguedine.

I globuli rossi del sangue sono diminuiti in numero per la produzione alterata e per la loro facilità a distruggersi precocemente.

La clorosi è però una malattia che va quasi scomparendo, poiché nel nostro secolo, in confronto al precedente, è molto meno riscontrata.

Si deve prendere in ampia considerazione la clorosi poiché ad essa sottostà spesso un principio di tubercolosi, un'eredità luetica, una nefrite e allora si deve riparare anche a questo substrato patologico.

Le bimbe clorotiche ed in genere le fanciulle al momento dello sviluppo, hanno una caratteristica gracilità costituzionale contro la quale si possono attuare provvedimenti di varia specie.

Abituare, ad esempio, il corpo a tuffarsi in acqua a temperatura ambiente. Non si obbligherà subito la bimba in un'acqua ghiaccia, ma in bagni successivi si diminuirà sempre il calore fino a giungere ad un minimo di 18° C.

Il bagno sarà seguito da un assai energico massaggio eseguito con l'asciugamano fino a rendere rossa l'epidermide.

Far eseguire ritmici esercizi ginnastici, con grazia e leggerezza, senza sforzare il corpo. La scuola di ballo è sempre indicata per le bimbe, poiché, oltre a renderle aggraziate, fortifica il loro corpo.

Il massaggio generale, se fatto con intelligenza, porta notevoli risultati.

Gli esercizi fisici che sono oggi obbligatorii nelle scuole sono anche abbastanza utili e comunque meglio di nulla, sebbene abbiano spesso movimenti mal coordinati.

Terapeuticamente si possono prendere dei preparati di ferro e arsenico, eventualmente associati. La cura migliore — purtroppo non attuabile in questi momenti — è data dai bagni arsenicali ferruginosi di Levico-Vetriolo, Roncegno e Sant'Orsola.

In base alla dottrina dominante, che riconosce come fattore determinante la clorosi, l'insufficienza ovarica, si usa l'opoterapia ovarica.

Nei casi in cui la clorosi è sostenuta principalmente da squilibri psichici è giovevole assai la terapia elettrica sotto forma di galvanizzazione del simpatico.

CARLO MACCANI

Ci scrivono da Imola...

E' GIUNTA all'EIAR, e precisamente a Radio Famiglie, una lettera da Imola, scritta da un gruppo di donne: le impiegate dell'Ente di Assistenza Comunale. Si sono riunite una sera, dopo la lunga giornata di lavoro, al lume d'una candela, e hanno scritto ciò che il cuore ad esse dettava.

Il lavoro di quell'Ente è assistere coloro che giungono, profughi, dalla guerra, stanchi, attraverso disagi e pericoli. Una minestra calda, un letto, un abito da coprire il piccolo che in collo alla madre ha freddo, la bontà d'uno sguardo comprensivo e fraterno.

Tutto ciò può, in fondo, parere semplice; ma non lo è, là, ad Imola, così vicini alla guerra, dove le case sono semidiroccate, e mancano da mesi luce, acqua, gas. Ci si riesce per miracolo d'amore, perché quando la vita è così dura, pare che ci si senta veramente fratelli.

« I SACRIFICI che gli imolesi sopportano sono veramente tremendi, ma queste prove li hanno resi più forti, caritatevoli e buoni. Soffrendo si è imparato a conoscere l'altrui sofferenza e ad alleviarla, con una parola, con un sorriso, con un gesto fraterno quando proprio non si abbia modo di porgere un aiuto materiale ». Ciò, press'a poco, dice la lettera. E dice anche che coloro che arrivano, dopo lunghi viaggi attraverso strade e campi sconvolti dalla battaglia, sotto allo scoppio degli ordigni di guerra, stupiscono di trovare in una città che della guerra è alle porte, uffici che ancora funzionano normalmente, e l'assistenza delle autorità.

MA, CI SI può chiedere, da che cosa è motivata questa lettera? Forse domanda che dalle città più lontane dalla guerra, dove si vive ancora abbastanza serenamente, dove ci sono ristoranti, caffè, cinematografi, teatri, ci si organizzi per mandare qualche aiuto, non fosse altro che quei medicinali più necessari in così duri momenti? Niente di tutto ciò. Dice: « Non ti chiediamo che di ricordarci agli Italiani, semplicemente questo; sappiano essi che in questa nostra Romagna se è vero che si soffre è anche vero che si lavora e si lotta con indomabile fede; Dio voglia che il nemico non avanzi oltre sul nostro suolo; che non tutta l'Italia debba conoscere il martirio che è nostro da mesi e mesi ».

LA VEDIAMO la piccola città, già linda e moderna, nel suo dimesso aspetto d'oggi; la gente cammina, nel pericolo d'ogni istante, composta e grave; orgogliosa della propria povertà, del proprio coraggio. La lettera si chiude con « un alalà al Duce, nel quale crediamo con fede cieca ».

E uno dei periodi che più ci ha commossi è il seguente: « Dividiamo coi fratelli profughi il nostro pane, ma certamente, un pane tagliato in tante, così sottili fette, non è più un pane ».

Certamente; le fette di pane così sottili, non sono più pane: sono il Corpo di nostro Signore, chiuso nell'Ostensorio sovra un Altare della Patria.

LINA PORETTO

TEATRO NOSTRO

Luigi Rasi, attore, autore, maestro e collezionista

Una claustrale e silenziosa via fiorentina fra vecchi palazzi ed alti muri di giardini chiusi, porta ancora vivo il ricordo di Luigi Rasi; al numero 64 di via Laura esiste ancora, o meglio esisteva fino al giorno doloroso dell'occupazione nemica, la Scuola di Recitazione da lui fondata e che a lui tuttora s'intitola, scuola che, attraverso vicissitudini varie, non ha mai spento del tutto la sua attività, tenendo accesa una fiammella d'arte teatrale in quella nostra città che vanta anche in questo campo le più nobili tradizioni.

Luigi Rasi, romagnolo d'origine, appassionatissimo del teatro fin da giovane, attore distinto, che era stato con Pietriboni, con Novelli, con la Duse (con la quale recitò anche all'estero), coltissimo in letteratura, traduttore apprezzato di Catullo, autore di monologhi arguti che riunì poi in un volume, oggi divenuto raro, ed anche di commedie, fra le quali « La commedia della peste », tipica rievocazione del trecento fiorentino, dopo una vita vagabonda ma ricca d'insegnamenti, si

Mentre recita il suo monologo "Il riso"

stabilì a Firenze e fondò quella Scuola di Recitazione e dizione che era stata il suo sogno.

Alacre, giocondo, esperto di ogni arte ed artificio della scena, dotato di una bellissima voce e di una persuasiva vena didattica il Rasi fece del suo teatrino un centro vivace di cultura, creando, un quarto di secolo fa, uno « Sperimentale », dove si accinse alle più audaci imprese, formando una pleiade di eccellenti attori, dei quali qualcuno recita ancora oggi con onore sulle scene; fra i migliori ricorderò Teresa Franchini, Amerigo Guasti, Annibale Ninchi.

In tanti anni di esercizio professionale e di insegnamento, il Rasi, con la passione del ricercatore, e la pazienza di un certosino aveva messo insieme una ricchissima raccolta di libri, stampe ed oggetti teatrali.

Oltre alle incisioni, agli autografi, ai quadri, ai sipari, facevan parte della raccolta i costumi (per esempio della Ristori, di Ernesto Rossi, di Tommaso Salvini), i volumi sul teatro, le vecchie commedie, le caricature (più di cento erano di Enrico Sacchetti, il geniale artista d'italianissimi sentimenti, sommerso dall'invasione nella sua Firenze), le stampe, i manifestini o *locandine*, quattromila fotografie, i manichini, le sculture, i busti, litografie di Callot, un Pantalone di Watteau, il ritratto autentico di Goldoni, dipinto dal Longhi, bozzetti preziosi di scenari e tante, tante altre cose interessanti e rare che stupivano qualunque collezionista visitasse il ricco museo, che era il patrimonio e l'orgoglio del Rasi. Alla morte di lui, avvenuta nel 1922, la raccolta fu ospitata, insieme ad altre meno importanti, nel Palazzetto del Burcardo a Roma, sede del Museo e della Biblioteca teatrale della Società degli Autori, oggi Ente dei Diritti d'Autori.

Speriamo che sgombrati i barbari dalle mura auguste dell'Urbe, la grande collezione che ricorda le origini, le tappe, le conquiste dell'arte scenica italiana, sia ritrovata intatta a documentare il buon gusto, l'amore, la competenza del raccoglitore, che nei due splendidi volumi della sua « Storia dei comici italiani » elevò al Teatro nostro il monumento più degno.

CIPRIANO GIACHETTI

IL MESSAGGIO

NOVELLA

Si fermò, lasciandosi cadere, estenuato, sul ciglio del sentiero, ove il peso del suo corpo, sugli sterpi e sull'erba secca, produsse il suono adeguato alla sensazione che ormai suscitava in lui ogni luogo ove cercasse riposo: quella di un letto di spine. Volse intorno gli occhi, ma lo sguardo trovò ostacoli da ogni parte, nel bosco intricato e selvaggio. Poiché non poteva percorrere la strada degli altri uomini, liberi di lasciarsi vedere senza pericolo, era stato costretto ad aprirsi il cammino attraverso i sentieri nascosti nella boscaglia. Da tre ore era in marcia, per recapitare il messaggio del suo « comandante » all'altro gruppo, accampato all'opposto versante della montagna. Doveva essere già a destinazione, mentre il luogo ove si era fermato non presentava nulla, nel suo aspetto, da far presentire vicina la meta. Eppure egli conosceva bene la strada, ma evidentemente se ne era allontanato, confuso nel labirinto di sentieri che, ad un certo punto, gli si erano aperti dinanzi. Di nuovo si guardò attorno perplesso e, involontariamente, portò la mano alla tasca interna della giacca, ove era custodito il messaggio. Ogni ora impiegata in più nel cammino poteva comprometterne l'esito, ed ogni ora consumata nella ricerca, lo avvicinava all'ombra della sera che, se fuori della strada giusta, lo avrebbe imprigionato nel bosco fino all'alba del giorno successivo. Ma questo pensiero non lo turbò: un'apatia greve era scesa da tempo sulla sua anima e lo trascinava, come per forza d'inerzia, lungo la china disperata della sua vita di « fuori legge ». Intanto, mentre decideva sul da farsi, si sarebbe riposato. Si slacciò lentamente le scarpe e le tolse con fatica, perché aveva i piedi gonfi e dolenti. Ne sgranchì le dita, e stese le gambe. Il sangue riprese a fluire libero, e la sensazione di sollievo derivatane, lo portò d'un tratto in una zona d'armonia, a lui da tempo preclusa.

« Neh, guagliù, simme pronte pe' partì? ».

La voce di un suo antico, eroico comandante, uno di quelli che avevano diritto di esserlo, gli risalì dal fondo della coscienza, si ripercosse in tutto il suo essere, gli vibrò tanto sul cuore da farglielo dolere. Sì, perché quella voce aveva parlato a tutt'altro uomo da quello di oggi, ed aveva taciuto, ahimè, troppo presto, soffocata da uno scroscio di mitraglia, nell'ardore di un combatti-

mento. Quel comandante era caduto in Africa, alla testa delle sue truppe ed egli, il ribelle di oggi, aveva allora desiderato di morire con lui. Poi altri comandanti lo avevano successivamente sostituito, finché al ritorno in Sicilia, l'ultimo... Un rombo improvviso, seguito da uno scroscio immane, lo fece sobbalzare. Immerso nei suoi pensieri, non aveva forse avvertito il passaggio degli apparecchi che « sganciavano » poco lontano. Era dunque giunto presso un luogo abitato? Non riusciva a raccapezzarsi di quale si potesse trattare. Doveva essere importante, perché i bombardieri vi si accanivano. Egli ritornò alle cose presenti, al compito da condurre a termine. Si mosse per rimettersi le scarpe. Non avvertiva più la stanchezza, adesso, e la sua coscienza si richiuse sulla voce risorta dal passato. Si alzò, scosse gli abiti, e calcolando che la tragica scorribanda sarebbe finita abbastanza prima del suo arrivo presso la zona bombardata, riprese la marcia in quella direzione. Di là avrebbe potuto orientarsi.

Senza saperlo, gli « amici » gli risparmiavano una notte nel bosco.

* * *

Arrivò sul poggio che dominava il luogo ove un tempo sorgeva la stazioncina di R... già di-

strutta, con le poche case intorno, in precedenti incursioni. Quella di mezz'ora innanzi aveva sconvolto le rovine, aperto crepacci nel terreno, distrutto sulla distruzione: si era accanita contro la morte. L'uomo rallentò il passo, si fermò e, senza rendersene conto, si piegò sui ginocchi, sedendo sui calcagni. I bombardieri se n'erano andati, lasciando un silenzio tragico. Come affascinati da un incantesimo, gli occhi dell'uomo fissarono a lungo quelle rovine. Il luogo doveva essere stato già da prima abbandonato dagli abitanti rimasti vivi, ma questo lo toccò più che se vi fossero state vittime urlanti, perché in quell'abbandono, esso gli apparve come la dimora stessa della morte. L'uomo, vivente nel tempo, si sentì a contatto con l'eternità. Uno sconquasso, simile a quello delle cose intorno, si produsse nella sua anima, e gli gridò l'iniquità della quale si era reso colpevole. Sì, la dimora della Morte stava là, sotto di lui, e gli diceva, nel suo linguaggio arcano, che egli pure aveva contribuito a scavarla. Molte altre cose ancora gli disse, che sonarono parricidio e fratricidio. Perché addossarne la responsabilità a chi l'aveva ingannato? L'inganno può durare solo un certo tempo, ma l'uomo di buona volontà, qualunque sia la sua levatura e la sua origine, può ritrovare la strada, perché « la legge fu scritta nella sua coscienza prima che sulle tavole di pietra ».

Disperato, nascose il viso tra le mani e ruppe in singhiozzi. Pianse a lungo, sentendo scorrere in quelle lacrime tutta l'iniquità del suo cuore, già accecato dall'errore e dall'odio.

Quando il lavacro gli sembrò completo, egli si rialzò, faticosamente. Asciugò ai vestiti le mani bagnate di lacrime, estrasse dalla tasca il messaggio e lo ridusse in minutissimi pezzi. Aveva deciso: Si sarebbe presentato al più vicino comando, ed avrebbe forse pagato con la vita la sua colpa.

« Neh, guagliù, simme pronte pe' partì? ».

Sì, era pronto, era tornato quello di « allora » e come allora era adesso in gioco la sua vita.

Riprendendo il cammino s'inoltrò, senza alcun timore, ormai, nella strada degli altri uomini, verso l'espiazione.

JOLANDA ALBERGANTE

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Acastelli Giuseppe, Moretta (Cuneo), da Giovanni; *Battocchi Adolfo,* Monza (Milano), da Gianni; *Bertola famiglia,* Mulino Segrate (Milano), dal figlio Gerolamo; *Borsani Italo,* Milano, dal fratello Ernesto; *Caibene Vincenzo,* Seprio Carbonate (Como), dal figlio Cesare; *Cicchi Delfina,* Cernobbio (Como), da Felice; *De Michele Teresa Giovanni,* Forlì, dai genitori; *Dolci Pio,* Verischio, da Settimo; *Famisio Anita,* Oggiono per Annone Brianza (Milano), dal marito; *Fardella Rosa,* Sesto S. Giovanni (Milano), dal marito; *Ghisolfi Giuseppina,* Dronero (Cuneo), da Sebastiano; *Gloria Caterina,* Solaro Moretta (Cuneo), da Olivari; *Levatelli Giorgio,* Mondovì (Cuneo), da Lianni Mario; *Marazzani Agostino,* Parabiago (Milano), dal figlio Angelo; *Marconi Giuseppe,* S. Angelo Lodigiano (Milano), da Piero; *Parzagalli Zefferino,* Milano, dal figlio Luigi; *Pedrozzini Angela,* Milano, dal marito Marco; *Perrentino Pasquale,* Milano, da Gabriele; *Pogliani Pompeo,* Parabiago (Milano), da ....; *Pondrini Bassano,* Lacchiarella (Milano), da Livio; *Rossi Giovanna,* Bagnolo Po, dal marito Bruno; *Savonelli Francese,* Como, da Edmondo; *Stramba Monesi Jone,* Picarolo, dal marito Domenico; *Taglio Giuseppe,* San Fermo della Battaglia (Como), da Mario; *Viscardi Cesare, Ornago* (Milano), da Giusepe; *Zanivolta Giuseppe,* Inverigo (Como), dal figlio Gino;

•

Monsch Luisa, Genova, da Tina; *Montali Caterina,* Casaluggio Berceto (Parma), da Salvatore; *Montanari Emilio,* Pavia, dal figlio Mario; *Monti Emanuele,* Casarza Ligure (Genova), da Giovanni; *Moretti Battista,* Brimbio (Milano), da Emilio; *Moretti Umberto,* Pavia, da Ettore; *Morgana Giovanni,* Genova, da Lucia e famiglia; *Mori Mario,* Mizzano (Ferrara), da Mori Giuseppe; *Moriondo Tommaso,* Sestona Torinese, da Giovanni; *Morisi Fulvio,* S. Giovanni Persiceto (Bologna), da ....; *Mozzato Guido,* Venezia, da Giorgio e Giovanna; *Mucelli Luigi,* Mudilio di Piave (Venezia), da Derio; *Munaretto Giovanni,* Tara Vicentina (Vicenza), da Antonio; *Musacchio Vanda,* Pergine (Trento), da Gino; *Musiani Enrichetta,* S. Procolo (Bologna), da Pietro; *Nai Rita,* Voghera (Pavia), dal babbo Vittorio; *Nascetti Maria,* Monvidoro (Bologna), da Nascetti .....; *Natalina Enza,* Taverna (Forlì), da Aldo; *Nesotti Nicola,* Mortara (Pavia), da ....; *Nicolini Angelina,* Rimini (Forlì), dal marito Riccardo; *Nocellin Teresa,* Torino, da Benedetto; *Noli Andrea,* Confarada (Milano), da Ezio; *Nori Gina,* Lonigo (Vicenza), da Luigi; *Nosega Bortolo,* Riva del Garda (Trento), da Tullio; *Novati Rosa,* Milano, da Aldo; *Olivetti Antonio,* Stresa (Novara), dalla sorella; *Olivieri Giulio,* Rivarolo (Genova), da Ornetto; *Olivieri Luigi,* Sestri Ponente (Genova), dal figlio Renato; *Orzi Antonio,* Pizzano Val Parma, da Anselmo; *Paganini Remigio,* Anelia (La Spezia), da Giuseppe; *Pagiari Giacomo,* Reggio Emilia, da Farina Vincenzo; *Paiatta Aurelio,* Milano, da Sandro; *Pallini Artea,* Reggio Emilia, dal marito Enrico; *Pallotti Famiglia,* Campomarone (Genova), dal figlio Gino; *Panciroli Attilio,* Candiano (R. Emilia), da Egidio; *Panigassi Teresa,* Milano), da Eraldo; *Papanè Francesco,* Musatico di Bezzano (Parma), da Peppino; *Parma Giovanni,* Soragna (Parma), da Ercole; *Parolari Pietro,* Tione di Trento, dalla figlia Ada; *Paroldi Andrea,* Vidalenzo (Parma) da Mario; *Paroli Augusto,* Bergamo, dalla mamma, Lella; *Parolini Virginia,* Sesto S. Giovanni, da Vittorio; *Pasetti Stefano,* Besate (Milano), da Luigi; *Pasqualetti Maria Luisa,* Torre Bellice (Torino), dalla mamma; *Pasquali Mario,* Capotte (Torino), da Bruno;.

ABRUZZO FORTE E GENTILE - L'Aquila - ***Una strada medioevale prima dell'invasione***

•

Mariani Francesca, Riolo Bagni (Ravenna), dal figlio Eugenio; *Marigano Elisa,* Sarzana (La Spezia), da Candiero; *Marini Iolanda,* Cesena (Forlì), da Michele; *Marnelli Angelo,* S. Stefano Magra (La Spezia), da Pietro; *Martinelli Pira Elisa,* Milano, da Giocondo; *Martinero Clorinda,* Valperga Canavese (Aosta), da Battista; *Martini Anita,* Genova, da Carlo Anita; *Martini Domenico,* Ceriana (Imperia), da Giuseppe; *Marturini Palmira,* Torre de Lusi (Bergamo), da Angelo e Dora; *Maschione Roncallo Alba,* S. Eufebio (Genova), dal fratello; *Masiero Gaetano,* Rissino (Vicenza), da Masiero Marino; *Masocci Armando,* Forlì, dal figlio Bruno; *Masotti Francesco,* Ponte di Verduno (Bologna), da Lino; *Mastellari Gaetano,* Bologna, da Marcello; *Mattaglia Rocco,* S. Mauro Torinese, da Matteo; *Mattei Ten. Col. Emedeo,* Mirano Veneto (Venezia), da Giovanni e Virginio; *Mattei Sestina,* Mirano Veneto (Venezia), da Settimio; *Mazzolari Dino,* Cremona, dal figlio Gigi; *Meda Maria,* Mason Vicentino (Vicenza), da Giovanni; *Meli Mario,* Sampierdarena (Genova), da Carmelo; *Menghini Argia,* Monterenzio (Bologna), da Nerino; *Meren Nerina,* Clusone (Bergamo), da Alberto; *Merli Teresa,* Parma, da Piero; *Merlino Orazio,* Torino, da Mariucci Lida; *Merlo Maria,* Creazzo (Vicenza), da Merlo Angelo; *Merlo Rita,* Torino, da Ernesto; *Mezzavilla Romeo,* Treviso, da Luigi; *Micastro Salvatore,* Tezzano (La Spezia), da Leone Placido; *Michelotto Stefania,* Alvignasego (Padova), da Mario; *Migliorino Emma,* Alba (Cuneo), da Pampino); *Milanesi Giovanni,* Cremona, da Suor Narcisa; *Min Bertaccini Anna,* Portico di Romagna (Forlì), da Ermenegildo; *Miolo Gerolamo,* Piazzola sul Brenta (Padova), da Luigi; *Miritello Guglielmo,* Torino, da Adele; *Mirri Emma,* Burano (Bologna), da Alfeo;

•

Mivva Carmine, Torino, dal padre e da tutti; *Moascarelli Vittorio,* Pinerolo (Torino), da Amelia; *Modonese Mario,* Torino, da Agenore; *Mola Luigi,* Berrua Savoia (Torino), da Onorino; *Moldin Giuseppe,* Quero (Belluno), dal figlio Gioacchino; *Molesini Giuseppe,* Soragna (Parma), da Primo; *Moletto Giusto,* Valle di Lanzo (Torino), da Giovanni; *Molino Carlo,* Torino, da Giuseppe; *Moloi Erminia,* Avigliane Veneto (Vicenza), da Angelo; *Monis Mortello Antonina,* Rivarolo (Genova), da Nino.

Poletto Maria, Chiezza (Venezia), da Bruno; *Poli Alda,* Bologna, da Broglia Ernesto; *Polito Santo,* Genova, da Flavia; *Poma Luigi,* Ossona (Milano), da Angelo; *Pontio Giuseppe,* Torino, da Rosario; *Porcelli* ....; Genova, dal figlio Mario; *Povoleri Carlotta,* Montegaldella (Vicenza), da Attilio; *Pozzato Domenica,* Pavia, da Ferruccio; *Prabogliatti Elena,* Torino, da Mario; *Prati Crociani Elena,* Civitella Romagna (Forlì), da Rodolfo; *Precotti Famiglia,* Pavia, da Dino; *Procida Arturo,* Genova, da Giuseppina; *Raccusa Ernesto,* Torino, da Attilio; *Raciti Angela,* Molé Pelizzano (Trento), dal cognato Alvio; *Rago Domenico,* Sampierdarena (Genova), dal figlio Bruno; *Raimondo Dino,* Torino, dalla mamma; *Rangonini Luigi,* Grotta d'Adda (Cremona), dal figlio Pietro; *Ratale Gaetano,* La Spezia, da Mario; *Ratto Maria,* Gavi di Ligure (Genova), da Enrico; *Razziga Eugenio,* Cozzano per Torrito, dalla cognata Maria;

ABRUZZO FORTE E GENTILE - Roccaraso, ***stazione sciistica e turistica, creata completamente dal Fascismo***

Pasquali Natale, Bagnerola (Bologna), da Mario; *Pasquini Maria,* Crevalcore (Bologna), da Angelo; *Passerin Bentredes Lola,* Castello di Castiglione d'Oro (Aosta), da Vincenzo; *Passerin Paola,* Castello di Castiglione d'Oro (Aosta), dal figlio Vincenzo; *Passerini Domenico,* S. Giuliano Milanele, da Pietro; *Pastorino Giuseppe,* Capoligure (Genova), da ....; *Pauletto Antonino,* Mossano (Vicenza), da Miro; *Paone Musmeci,* Cusano Milanino, da Andrea; *Pecollo Teodoro,* Murazzano (Cuneo-, da Vittorio e Giuseppe; *Pedevilla Felice,* Castelnuovo Bormida (Alessandria), da Angelo; *Pedroni Mario,* Carpanega Dosimo (Cremona), da Carlo; *Pedrotti*

ABRUZZO FORTE E GENTILE - Cappadocia - ***Sorgente del Liri***

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Natalia, Trento, da Maria; *Peirolo Adele,* Susa (Torino), da Franco e Aldo; *Pelegatti Marini Dirce,* Parma, da Nando; *Pelizzari Silvio,* Lonigo (Vicenza), da Giuseppe; *Pellucci Marco,* Seregno (Milano), da Costi Giuseppe; *Peppino Angelo,* Posta Mero per Calvari, da Alfredo; *Perego Ghilardi Bianca,* Panghino (Cremona), dal marito Angelo; *Perin Clemente,* Valdagno (Vicenza), da Giuseppe Perin; *Feronello Maria,* Cavaro Veneto (Venezia), dalla famiglia Luchetti; *Perucci Arturo e Salvatore,* Curdomo (Bergamo), da Teresa e Gianni; *Pettinati Maria,* Cairo Montenotte (Savona), dal marito Giuseppe; *Piacusso Vittorino,* Susa (Torino), da Guido.

•

Piana Mario, Torino, da Luigi; *Pianazzi Angela,* Rivara Canavese (Torino), dalla figlia Felice; *Piani Savini Tina,* Predappio (Forlì), dal fratello Vittorio; *Piastra Teresa,* Capoponte (Parma), da Igino; *Piazza Bartolomeo,* Pedrignano (Parma), da Dario; *Piazza Luisa,* Vicopo (Parma), dal fratello Amilcare; *Piazza Roberto,* Vicopo (Parma), da Amilcare; *Piccinini Lucia,* Vernezzo (Milano), da Piero; *Piccioli Elvira,* Pallanza (Novara), dalla nipote Elena; *Piccione Giovanni,* Ruta (Genova), dalla mamma; *Piccolotto Adelia,* Lenghiai (Belluno), da Emilio; *Pillotto Luigia,* Treviso, da Luigi; *Piola Rosetta,* Vigevano (Pavia), da Gaetano; *Pionalto Amelia,* Recoaro (Terme Vicenza), da Ezio; *Piovan Antonio,* Casal Serugo (Padova), da Pietro; *Pirelli Elsa,* Lagrimone per Margnano (Parma), da .....; *Piva Maria,* Ponte S. Nicolò (Padova), da Natale; *Pizzul Luigi,* Cormons (Gorizia), da Cleto; *Poggi Federico,* Santa Lucia di Savigliano (Forlì), da Giovanni; *Poggio Angela,* Torino, da Clara; *Poggio Livia,* Carbonara Crivia (Alessandria), dal fidanzato; *Polanelli Giovanni,* Recco (Genova), dal figlio Renzo;

•

Rebecchi Ada, Ricco del Golfo (La Spezia), da Armando; *Rebufatti Carla,* Torino, da Teresa; *Reberri Maria,* Parma, da Ugo; *Redola Pietro,* Chivasso (Torino), da Giovanni; *Reggiani Amalia,* Castello di Serravalle (Bologna), da Calzolari Luigi; *Remaschi Aldo,* Lodi (Milano), da Giuseppe; *Repetto Gianmaria,* Ovada per Gnocchetto (Alessandria), dal figlio Giovanni; *Resa Bruni Delia,* Venezia, da Gina; *Revel Ester,* Torre Pellice (Torino), da Alice; *Reve Renata,* Alassio (Savona), da Anna; *Ria Paolo,* Codogno (Milano), da Nino; *Ribba Battista,* S. Secondo di Pinerolo, da Celso; *Ricchiutti Giuseppina,* Milano, da Beretta Carlo; *Ricci Assunta,* Forlì, da Giorgio; *Ricci Clemente,* Torino, da Quinto; *Ricci Guglielmo,* Montefiore Conca (Forlì), dal figlio Ricci Luigi; *Righi Arvati Maria,* Lonigo (Vicenza), da Marino; *Rigoli Guido,* Sospiro (Cremona), dal figlio Agostino; *Rigoni Rosalia,* Carrara Santo Stefano (Padova), da Pino; *Pinieri Righiero,* Predappio (Forlì), dal figlio Bruno; *Rizzarini Dante,* Perlunia (Padova), da Antonio; *Rizzolli Belli Tina,* Trento, da Maddalena; *Rizzolo Alberto,* Verenzago (Bergamo), da Angelo e Mario; *Roberti Matilde,* Venezia, da mamma Valentina e nipoti; *Roberto Guglielmina,* Torino, da Zanini Tommaso.

Argnani Paola, Brisighella (Ravenna), da Mons. Domenico Argnani; *Beggi Nerina,* Candionok (Reggio Emilia), dalla nipote Eva; *Beltrami Conti Margherita,* S. Martino in Rio, dai suoceri; *Bergamaschi Leopolda,* Viarolo (Parma), dal figlio Nello; *Cala Angela,* Bassano di Riverbano (Piacenza), da un parente; *Calla Daniele,* Vigonzole per Villo, da Mons. Mario Nasagli Rocca;

•

Canepari Modesto, Rivergaro Angarano (Piacenza), da Edoardo; *Casali Alfonso,* Monticelli Dolcina (Piacenza), da Mons. Nasagli Rocca; *Cavari famiglia,* Viano Piacentino, da Gambaro Angelo; *Dal Vecchio Igea,* Salice Tersi (Pavia), dalla sorella Vincenza; *Derio Orazio,* Castel San Giovanni, da Orazio; *Gardenghi Leonardi Anna,* Faenza (Ravenna), dal marito Guido; *Gilli Bianca,* Montacchio (R. Emilia-, da Ugo, Lucia e tutti; *Giuffredi Anselmo,* Villa d'Arda (Piacenza), da Piero e Mario; *La Marini Alberto,* Campanesco, da Ivo; *Manini Giuseppina,* Reggio Emilia, da Mario; *Miani Bisi Emma,* Correggio (R. Emilia), dal cugino,

ABRUZZO FORTE E GENTILE - *Il* Gran Sasso *ed il paese di* Castelli *prima dell'invasione*

zio e tutti; *Moncada Maria,* Piacenza, dai genitori; *Paprelli G. Battista,* Casal Grande (R. Emilia), dal suocero e tutti; *Pertuzzi Carmela,* Bobbio (Piacenza), dal marito; *Plate Gregori Bruno,* Piacenza, dal cognato Teodori Franco; *Prampolini Edvino,* R. Emilia, dal fratello Ladislao e tutti; *Ratori Emma,* Reggio (R. Emilia), da Morini Giuseppe; *Roberti Alfredo,* Piacenza, da Teresà; *Tacchini Pina,* Monticelli Dongina, dalla cugina Rita;

•

Barrera Giovanni, Rivanazzàno, (Pavia), da Pietro; *Bolla Lisa,* Torino), da Ezio; *Bona Caterina,* Cassolnuovo (Pavia), da Achilie; *Brognoli Pietro,* Villa Amperio (Pavia), da Giuseppe; *Caniceo Enrico,* Torino, da Casalesi Giuseppina; *Carrieri Filomena,* Torino, dalla mamma; *Casaldi Adele,* Pavia, da Carlo; *Colonna Maria,* Torino, da Angelo, Domenico e Michele; *Dapra Renato,* Bressana Bottarone, da Renato; *Ferraris Ines,* ...., da Armando; *Galletti Gaetano,* Torino, da mamma; *Gillio Lazzero Marta,* Torino, da Vittoria, Carlo e Peppino; *Lamagna Gabriele,* Torino, da Croce; *Marco Luigi Filippo,* Mondovì (Cuneo), da .....; *Marengo Vittorina,* Castelnovetto Lomellina, da Paolo; *Martellini Ada e Pina,* Torino, dalla mamma; *Molinaro Pietro,* Candia Lomellina, da Secondo; *Negri Angelo,* Trivolzio (Pavia), da Giovanni; *Salvatico Milano Angela,* Torino, dal fratello Piero; *San Gregorio Pietro,* Toradello, da Cesare; *Tron Michele,* Torino, da Croce; *Tresco Nelli,* Torino, dal fratello; *Veremec Gianna,* Trieste, dal marito Milan; *Vinci Pennacchini Cettina,* Varese, da Erminio; *Zucca Luigi,* Ferrera Erbognone, da Luigi;

Antonaz Marcella, Trieste, dal marito Tullio; *Babudiere Maria,* Trieste, dal figlio Brenno; *Barisotto,* Bassano del Grappa (Vicenza), da Valerio; *Bradicich Famiglia,* Trieste, dal fratello Nicolò; *Bressan Vascotto Veneranda,* Trieste, dal marito Luigi; *Cantarone Pasculli Elena,* Trieste, dal figlio Fernando; *Carallo Giovanni,* Vicenza, da Carallo Umberto; *Caser Lina,* Trieste, dalla figlia Nery.

Costumi d'Abruzzo

assenti

(Continua al prossimo numero)

Gemono i torchi

Arditi del cielo

Nel mitico segno di Icaro e di Cerilo, che, quando le ali invecchiate non gli consentirono di innalzarsi, si fece portare in alto dalle alcioni e poi si lasciò cadere concludendo in bellezza la vita, Umberto Bruzzese *inizia la storia degli « Arditi del cielo ».*

Il primo esperimento militare di paracadutismo venne fatto, in Italia, sul campo di Cinisello nel 1925 con ottimi risultati.

Il 27 aprile 1928 il generale Alessandro Guidoni, di Torino, capo del Genio Aeronautico Italiano, vòlle provare a Montecchio un nuovo tipo di paracadute di cui non era ben sicuro e che, difatti, non si aprì. Il volontario, sublime sacrificio ha fatto di Guidoni un precursore e un martire. Nel 1938 il Maresciallo Italo Balbo fece partecipare alle grandi manovre un corpo di ben 800 paracadutisti libici che si lanciarono in massa nel Gebel Cirenaico. Il 1° luglio 1940 era già pronto un battaglione. Il 15 era formato un altro battaglione: primi reparti, prima ossatura di quella che sarà l'eroica, leggendaria divisione « Folgore ».

Alle ore 13,40 del 30 aprile 1941 una compagnia di paracadutisti italiani si lancia sull'isola greca di Cefalonia. Le altre isole, Zante e Itaca sono « abbordate » e conquistate il giorno dopo. Questi, i primi passi del paracadutismo italiano. In Germania la nuova « fanteria aerea » da sbarco fu oggetto di speciale preparazione. Basti pensare agli sbarchi in Norvegia, Danimarca e in Olanda. Impresa culminante: la conquista di Creta.

I giapponesi sono paracadutisti entusiasti: Bruzzese cita la conquista di Menado e di Palemba (gennaio-marzo 1942).

Fatta la storia di questo nuovo e terribile mezzo di guerra, l'autore ci regala acute e argute pagine di psicologia trasportandoci tra gli « arditi del cielo » in allenamento e con simpatica schiettezza e freschezza di forma, fuori di ogni rettorica, ci confessa le sue prime impressioni e reazioni emotive di fronte al vuoto.

L'ultima parte del bel volume edito da Rizzoli, è dedicata alle eroiche imprese della « Folgore » in Marmarica, sul fronte di El-Alamein. Dal generale Frattini, che non vuole salvarsi e resta impavido al suo posto al tenente Stassi che con una gamba recisa rimane solo nella buia notte gridando sino all'ultimo « Viva l'Italia »; da Marescotti Ruspoli, che, febbricitante, lascia l'ospedale da campo e ritorna in linea per cadere da prode, al maggiore Aurelio Rossi, che, mortalmente ferito, tenta di arrampicarsi sopra un carro armato, a Guido Visconti di Modrone che si lagna di dover morire su un lettuccio da campo e non in linea; dal cinquantunenne volontario Costantino Ruspoli, fratello di Marescotti, che cade alla testa della sua compagnia a Gastone Simoni, Franchi, Misserville, Bergonzi e cento e cento altri valorosissimi, la « Folgore » canta col suo sangue la sua epopea e aspetta « nell'inferno bianco » l'ora che i suoi Morti avranno il cambio dai viventi.

E' un libro che i paracadutisti dell'esercito repubblicano faranno bene a conoscere.

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ALESSANDRIA
S. Michele: Soldato *Massadelli Vincenzo.*

●

BERGAMO
Soldato *Rinaldi Giacinto.*

Provincia di BERGAMO
Treviglio: Caporale Magg. *Bellomo Anselmo;* Treviglio: *Compagnoli Alberto.*

●

BOLOGNA
Cap. Magg. *Cantelli Raffaele*; S. Ten. *Rotelli Ermanno.*

●

BRESCIA
Lanfredi Battista.

Provincia di BRESCIA
Calvisano: Soldato *Bellandi Albino;* Lumezzane: Caporale *Saia Espedito.*

●

Provincia di COMO
Inverigo: Soldato *Nespolu Rodolfo.*

●

CREMONA
Soldato *Vaienti Plinio.*

●

CUNEO
Soldato: *Massa Giovanni*; *Dovetti Giuseppe.*

Provincia di CUNEO
Mondovì: *Lombardo Fiorano;* Cap. Medico *Piovani Mario.*

Provincia di MILANO
Cornaredo: Soldato *Volpi Carlo*; Lacchiarella: Soldato *Moroni Marino*; Sant'Angelo Lodigiano: Bersagliere *Biancardi Battista*; Verano Brianza: *Casati Francesco*; Magnago: Soldato *Cortini Angelo.*

●

MODENA
Sergente *Trevisi Enzo.*

●

NOVARA
Serg. magg. *Galli Antonino;* Tenente *Andreoni Luigi.*

Provincia di NOVARA
Intra: Sergente *Camoccardi Roberto.*

●

PAVIA
Cap. magg. *Giglio Anselmo.*

Provincia di PAVIA
Voghera: *Barbieri Pietro.*

●

Provincia di PIACENZA
S. Antonio: Soldato *Soprani Giacomo.*

●

REGGIO EMILIA
Artigliere *Boni Luigi.*

●

Provincia di REGGIO EMILIA
Reggiolo: *Tirelli Giuseppe.*

●

ROVIGO
Cap. magg. *Duò Pietro.*

●

TORINO
Cap. magg. *Gantero Gianni.*

POTENZA - *Panorama prima dell'invasione*

FERRARA
Soldato *Romanini Alago.*

Provincia di FERRARA
Vigarano Mainarda: *Munerati Giovanni.*

●

Provincia di GENOVA
Chiavari: Soldato *Cassinelli Bruno*; Isoverde: Sergente *Cadenasso Giuseppe.*

●

Provincia di GORIZIA
Montone: Soldato *Fiego Angelo.*

●

MANTOVA
S. Tenente *Ferracini Serafino.*

Provincia di MANTOVA
Asola: Cap. magg. *Ballestrieri Rodolfo*; Marmirolo: Soldato *Coletto Guido;* S. Benedetto Po: Capitano *Sollani Mario*; Revere: *Strazzi Emiliare.*

●

MILANO
S. Tenente *Botto Domenico*; Serg. magg. *Cecchina Albino;* Cap. magg. *Palombo Italo*; Sergente *Astori Angelo*; Cap. magg. *Battaglini Piero*; Bersagliere *Bellotti Antonio*; Cap. magg. *Farina Amleto*; Sergente *Ricieli Antonio*; Soldato *Mambilla Francesco*; Soldato *Mazzocchi Mario*; Soldato *Pavia Giuseppe.*

Provincia di TORINO
Carignano: Cap. magg. *Camerano Antonio.*

●

TRENTO
Pleiccetti Alcide.

●

TRIESTE
Soldato *Rovadini Pio.*

●

Provincia di UDINE
Codroipo: Soldato *Bertozzi Vittorio.*

●

VENEZIA
Caporale *Bresciani Luigi.*

Provincia di VENEZIA
Meolo: Soldato *Grosso Vincenzo*; Canareggio: *Balesin Umberto*; S. Elena Castello: *Triccò Gastone.*

●

VERCELLI
Soldato *Rossi Giovanni.*

●

Provincia di VERONA
Buttapietra: Sergente *Campri Ottavio.*

●

Provincia di VICENZA
Lonigo: Sergente *Cauvilia Gino*; Lonigo: soldato *Fortuna Emilio.*

POTENZA - *Veduta dal Belvedere*

Nominativi di prigionieri residenti in provincie diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Apuania: Soldato *Brizzi Pierino*; Arezzo: Soldato *Martini Ruggero*; Canigatti (Agrigento): *Muloni Pietro*; Castiglione (....): Soldato *Catenacci Piero;* Foggia: Soldato *Gorbissieri Gaetano*; Loiatico (Pisa): Sergente *Zucchelli Quinto*; Macerata: Soldato *Flavi Enrico*; Napoli: Soldato *Tarallo Salvatore*; Palmi (Reggio Calabria): Soldato *Zagari Francesco*; Roma: Soldato *Bicchieri Mario*; Roma: Caporale *De Simone Aurelio*; Roma: Sergente *Tomai Giuseppe*; S. Andrea (Frosinone): Soldato *Di Lorenzo Angelo;* Silvi (Teramo): Soldato *De Agostini Antonio*; Ancona: *Iusca Domenico*; Caltagirone (Catania): *Logiudici Giuseppe*; Cava dei Tirreni (Salerno): Soldato *Mercurio Arturo*; Firenze: Serg. magg. *Garofalo Salvatore*; Forlì: Cap. magg. *Natalini Nerino*; Fusignano (Pisa): Soldato *Guelfi Bruno*; Montespertoli (Firenze): Conforti Vittorio; Napoli: *Corso Giuseppe*; Paternò (Catania): Cap. magg. *Cozzani Giuseppe*; Pesaro: Cap. magg. *Oliva Giuseppe*; Pontedera (Pisa): Mencacci Bruno; Potenza: Caporale *Di Lascio Giacomo*; Roma: S. Ten. *Di Vincenzo Raffaele*; Roma: Serg. magg. *Petroccola Elio*; Roma: Caporale *Vittoriani Tullio*; Roma: Serg. magg. .... *Giovanni;* Staggiano (Arezzo): Cap. magg. *Buzzone Enrico*; Volterra (Pisa): *Mancini Dino*; Augusta (Siracusa): *Vaccarella Vincenzo*; Benevento: *Fannelli Gian Domenico*; Bracciano (Roma): Soldato *De Petri Vittorio*; Cancarano (Roma): *Onorati Remo*; Castel Vetrano (Trapani): Soldato *Ciaccia Giuseppe*; Catania: Soldato *Corso Enzo*; Cattolica (Forlì): Soldato *Capellini Domenico*; Cinisi (Palermo): *Impastato Procopio*; Corato (Bari): Soldato *Caputo Pasquale*; Firenze: Soldato *Parrini Giovanni*; Gravina (Bari): Soldato *Tota Gabriele*; Marcedusa (Catanzaro): Sergente *Zoccoli Felice*; Monte Albano Ionico (Matera): *De Rosa Matteo*; Napoli: Soldato *Carcone Vittorio*; Napoli; Cap. magg. *De Lise Luigi*; Napoli: S. Ten.: Medico *Ferranti Bruno*; Napoli: S. Ten. Medico *Furbat Vittorio*; Reggio Calabria: Serg. magg. *Maranto Domenico*; Reggio Calabria: *Sergio Giuseppe;* Roma: S. Tenente Medico *Molea Vito*; S. Vito Ionico (Catanzaro): Caporale *Targa Ercole*; Staiti (Reggio Calabria): Caporale *Caresi Vincenzo*; Terni: Sergente magg. *Martelli Candido*; Ventimiglia di Sicilia (Pa): Soldato *Bassano Giuseppe.*

Borello (Chieti): *Ferrari Raffaele*; Cagliari: Cap. magg. *Pisci Fabio*; Catania: Caporale *Grasso Giovanni*; Firenze: *Cianchi Natalino*; Guardea (Terni): *Gentili Renzo*; Lecce: *Merico Vincenzo*; Monteratace (Campobasso): *Silvestri Giambattista*; Ortona a Mare (Chieti): *Mammarella Giuseppe*; Rende (Cosenza): *Batelli Davide*; Roma: *Proietti Almerindo*; Teano (Napoli): *Laprova Michele*; Termoli (Campobasso): *Ragni Vincenzo*; Trapani: *Otteri Giuseppe*: Troina (Enna): *Travato Sante*; Vittoria (Ragusa): *Marongio Gaetano*; Ancona: Tenente *Enet Ivo*; Ancona: Tenente *Foresti Fulvio*; Ascoli Piceno: S.Tenente *Alessandrini Vasco*; Campobasso: Tenente *Renza Francesco*; Castelvetrano (Trapani): *Mangiafranelli Vincenzo*; Fossombrone (Pesaro): S.Tenente *Paolini Lino*; L'Aquila: Tenente *Incarnati Francesco*; Macerata: Tenente *Mastrovardi Dante*; Marano (Napoli): *Moio Luigi*; Martino Franco (Taranto): *Cuimine Giovanni*,

Mondavio (Pescara): Caporale *Rocconi Giuseppe*; Pedago (Ascoli Piceno): S.Tenente *Sacripanti Elio*; Perugia: *Dabusti Gino*; Pesaro: S.Tenente *Giovannetti Domenico*; Poli (Cosenza): *De unto Saverio*; Popoli (Pescara): Tenente *Paschini Armando*; Rieti; Capitano *Ghiminni ....*; S. Angelo in Vado (Pesaro): S.Tenente *Santini Celio*; S. Margherita di Lucca: Caporale *Malfatti ...*; S. Stefano Camadra (Messina): *Catanzaro Francesco*; Sinigallia (Ascoli Piceno): S.Tenente *Mighetti Edgardo*; Siracusa: *Nicastro Sebastiano*; Tercagna (Lecce): *Apollonio Alceste*, Terni; *Sandori Gualtiero*; Torre del Greco (Napoli): Sergente *Aironi Ciro*; Velletri (Roma): *Favalli Corradino*; Venzano (L'Aquila): S.Tenente *Fontana Giuseppe*; Venzano (L'Aquila): S.Tenente *Santirocco Luigi*; Viterbo: *Fortunati Dario*; Bari: S.Tenente *Mastro Pasqua Antonio*; Casciano (Napoli): Sergente *Dicresce Antonio*; Catanzaro: Sergente magg. *Lucia Raffaele*; Enna: Cap. magg. *Caraucci Giuseppe*; Fabrizia (Catanzaro): *De Masi Giovanni*; Firenze: *Salvetti Francesco*; Marsala (Trapani): *Frassita Giacomo*; Napoli: *Tufano Ferruccio*; Nocera Umbra (Perugia): *Agostini Mario*; Pescara: Caporale *Perfetto Antonio*; Potenza: Sergente *Farella Michele*; Rocca di Papa (Roma): *Brunetti Luigi*; Salerno: S.Brigad. *Annunziati Mario*; Vallo Lucano (Potenza): *Matteo Francesco.*

I "LECITI ARRICCHIMENTI"

Il « Lavoro Svizzero », settimanale antifascista di Bellinzona, polemizzando con « Libera Stampa » — giornale anche questo antifascista — ha pubblicato quanto segue:

« Dal " Bulletin de Crédit et de Finance " si rileva che nelle banche elvetiche esistono a tutt'oggi (senza contare quindi il denaro ed i valori già trasferiti nelle banche degli Stati Uniti) depositi per un totale di trecento milioni di franchi intestati a circa settanta nominativi che parlano molto chiaro.

« Fra questi conti figurano quelli di S. M. il re Vittorio Emanuele III con 28 milioni di franchi, il conte Volpi di Misurata con 23 ed il Maresciallo Badoglio con 18 e mezzo. Con conti superiori a dieci milioni di franchi seguono poi gli altri membri della famiglia reale, la figlia del Maresciallo e molti nomi della nuova nobiltà, di industriali, militari e politicanti (Marinotti, Grandi, Puricelli, De Courten, Sforza, ecc.).

« In genere i depositi sono piuttosto recenti; come quello del Maresciallo che risale, in parte, al lontano 1936 e venne effettuato direttamente da una banca francese di Gibuti su un nostro istituto di Basilea, per ingrossarsi, parimenti a quelli della famiglia reale italiana, in modo vertiginoso, a partire dalla caduta del Fascismo.

« A queste somme, diciamo così dichiarate, devono aggiungersi quelle degli ingenti valori contenuti nelle 2845 cassette di sicurezza intestate ad italiani e quelle che, in modo molto trasparente, sono nascoste sotto nomi non italiani. Così ad esempio vengono dall'Italia quei dieci milioni di franchi intestati al figlio naturale di Togliatti, attualmente capo riconosciuto dei comunisti italiani ».

IMPRESSIONI

UN UOMO

Nella nostra mente non rimangono che ombre.

A poco a poco svaniscono. Si cancellano. Si perdono del tutto: ombre che passano nella realtà di ogni giorno.

Anche la realtà, poi, finito il giorno, diventa ombra.

Altre realtà, altre ombre.

A un tratto, qualche volta, rinascono improvvise.

Lo vedo. Fermo, all'angolo della via, sotto il porticato.

Nevica. Sulla strada passano le macchine e trasformano la neve in poltiglia schizzandola contro i passanti. Anch'io cammino, come tanti, nella poltiglia. Si prova quasi piacere a guazzarvi dentro. Coloro che viaggiano in macchina non possono provare simili piaceri. È un piacere, vi dico, guazzare dentro la poltiglia, quando nevica. E osservare i fiocchi che scendono larghi, biancammantando i tetti, i monumenti, i marciapiedi e gli abiti.

Lui no. È sotto il porticato. E stende la mano. Guarda assente. Sempre uno stesso punto. La sua testa trema. Continuamente. Non credo per il freddo. È ben coperto.

I monelli pure guazzano; fanno baccano.

La neve! È la loro ricchezza quella: la loro gioia.

* * *

Le ombre tornano. Appaiono improvvise e diventano, per un istante, di nuovo realtà.

Avete mai provato la sensazione, uscendo da un vicolo buio alla luce improvvisa, di rimanere stupefatti vedendo a un tratto la vostra ombra proiettata sulla parete di una casa?

Quell'ombra è vostra, ma non siete voi. E, per un istante, un istante infinitesimo, voi pensate che sia un altro che vi venga incontro.

Quell'altro se ne va con voi. V'insegue e vi precede. Si perde.

* * *

Così si perdono entro la mente i contorni e le forme. Si perde la sostanza. Rimane l'ombra. Poi anch'essa sfuma, benignamente, senza traccia. Tutto diventa ombra. E noi non siamo che l'ombra di noi stessi proiettata sulla gran parete del mondo.

Quando l'ombra rinasce, e ritorna realtà, rimaniamo sorpresi.

E non sappiamo dove e quando l'abbiamo vissuta: forse avremo sognato.

* * *

Dove? Quando? Chissà!

I sogni non si vivono: si sognano.

Quest'uomo io l'ho visto. Altrove. O l'ho sognato.

È lui: con la barbetta a punta, lo stesso sguardo benigno, assente, la stessa camicia di flanella bigia, la stessa cravatta, lo stesso pastrano, le stesse scarpe. E anche allora (quando? mille anni fa o ieri) la testa gli tremava.

L'ho visto forse ad Izmir, nell'americanizzata Turchia moderna, lungo il lunghissimo viale « Kemal Ataturk », o forse appoggiato alla statua equestre del grande dittatore, o forse all'uscita di un « bazar » della città vecchia?

Allora non nevicava. Era sole. E sul viale scorrevano le lussuose macchine americane e le ragazze turche passavano, agili come cerbiatte, e non portavano più veli: gounelle corte, labbra vivacemente dipinte, e occhi neri, neri e profondi: i più begli occhi di fanciulla che mai m'abbia visto.

Passavano le macchine e le ragazze. Passavano gli uomini gravi, indolenti, coi rosari grossi di legno di sambuco nelle mani. Nessuno badava all'uomo immobile: così come adesso mentre nevica e i monelli guazzano nel fango.

* * *

È strano. A volte sembra di aver vissuto un'altra vita. Sono le ombre che tornano!

Giungono da lontano. Forse dai regni ultraterreni delle sensazioni indefinite.

Vi sono anche i grandi evocatori di ombre: Shakespeare per esempio. E chi può negare che siano realtà?

Dove ho già visto costui?

Forse, molti anni fa, sotto l'Acropoli di Atene.

Appoggiato a un colonnato del Partenone o seduto su un gradino del Tempio di Dioniso.

Uguale come adesso: una rovina contro le rovine.

Anch'io allora ero un'ombra: l'ombra di me stesso; un'ombra fra le ombre; cercavo la luce fra le cose morte.

Lo vidi. È strano, ma lo vidi.

Dove? Quando? Chissà!

Le ombre non hanno dimora.

Scendono dai tetti e si fanno ingoiare dalla terra: spariscono con l'aurora.

* * *

Nevica. I ragazzi guazzano nella neve che diviene poltiglia. La neve si deposita su altra neve: quella di ieri, ormai cristallizzata, e quella di settimane fa che gli spalatori hanno ammucchiato ai margini dei marciapiedi e che è diventata dura come il calcestruzzo.

La neve si deposita su altra neve. Come i pensieri su altri pensieri. Quotidianamente. E il cuore si indurisce.

E i suoi figli?

Chissà. Perduti per il mondo. I figli sono come la neve: si sciolgono al sole della giovinezza, o al vento caldo di primavera. È così. E non può essere altrimenti.

Lui è rimasto. È qui. Nella grande città che lo ignora, come lo ignoravano le belle ragazze di Smirne e gli Archi e i Templi del Partenone.

* * *

È tanto facile essere felici! Essere veramente ricchi.

Che penserà quest'uomo guardando sempre, per ore ed ore immobile, il medesimo punto?

Quanta neve! Quanta neve!, penserà. Quanto bianco che ricopre il mondo! Se fosse zucchero! Quanta ricchezza! Anche gli alberi hanno germogliato fiori. Fiori bianchi, aghiformi, come di cristallo.

Qui nevica, altrove il sole riscalda.

Quanta ricchezza sulla terra e nel cielo.

Ma gli uomini sono poveri. Specialmente quando sono tanto ricchi.

* * *

Ombre. Null'altro. Ombre che scendono sul cuore e lo coprono di un mantello autunnale.

Ombre che scompaiono e poi tornano.

Inafferrabili.

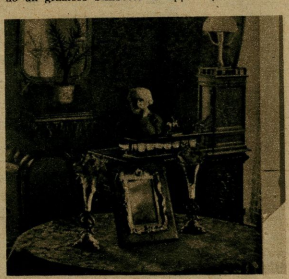
UMBERTO BRUZZESE

SIAMO NEL 1814...

Le truppe russe inviate dal governo dello Czar ad occupare l'Italia Settentrionale percorrono le piane e polverose strade del parmense...

La notizia dell'imminente passaggio d'una compagnia di soldatesche a Roncole, grazioso paesetto a pochi chilometri da Busseto, ne atterrisce i pacifici abitanti i quali, con affannosa premura, cercano di nascondere i loro oggetti più cari e preziosi per evitare che cadano nelle mani degli invasori. Le donne, intimorite dal terrore che su di esse fulmineo incombe, fuggono dai loro casolari per cercare sicuro riparo nell'unica chiesa parrocchiale: San Michele. Un vecchio prete premurosa-

mente le accoglie sussurrando loro parole di fede e di conforto e si affretta a rifugiarle nel coro, in sacrestia e nella sua stessa casa, contigua alla chiesa, aiutato da un giovane chierico che smunto e tremante mormora preghiere... L'ultimo raggio di sole, che penetrava attraverso ad un rosone a vetri variopinti, è ormai sceso, e l'unico cero rimasto acceso ai piedi di un quadro della Vergine appeso sulla porticina che dall'abside porta alla sacrestia, diffonde tenui riflessi di luce.

Fra le ultime donne accorse a rifugiarsi in San Michele vi è una giovane madre che stringe al seno un grazioso bimbetto di appena pochi mesi il

quale, ravvolto in una coperta che gli fa pure da cappuccio, dorme sicuro tra le braccia della fida protettrice: la donna, che cerca ansiosa un ancor più sicuro rifugio, si avvia risoluta ad una porticina rimasta socchiusa ad un lato della chiesa: qui inizia la tortuosa scala che sale al campanile... l'infila e sparisce.

Era da poco giunta lassù e si era appena nascosta nell'angusto vano che separa la campana dal muro del torrione quando la porta della chiesa viene abbattuta con grande fragore... un urlo di spavento, uscito dal petto delle donne spaurite, riecheggia nella sottostante navata; rumori cupi e voci concitate di uomini si sovrappongono alle grida angosciose. La giovane madre freme e prega.

Un cupo silenzio è ritornato solo rotto dai passi disordinati e pesanti dei soldati che si allontanano.

Nel frattempo il piccolo si era destato e, inconscio del terrore che invadeva il cuore della sua giovane madre, origliava il monotono « tic-tac » del grande orologio del campanile e gioiva al lieto cinguettio delle rondini che scherzavano con i loro piccini dentro il tiepido nido saldamente costruito tra i tetti e la grondaia del campanile... quel piccolino era Giuseppe Verdi: così si racconta.

PIETRO CUCCHI

L'ARCA

Le montagne affogavano con grappoli
gesticolanti d'impazziti naufraghi.
Appiattato nell'Arca, il fuoco ansava
sentendosi dintorno la nemica
diluviare. All'ansito del demone
che si nutriva masticando tizzi,
rispondeva, talvolta, dalla stiva
del serraglio natante un guaiolare
di bestie affratellate: artigli rostri
zanne spire. La giuba del leone
sfiorava, mansa, il vello della pecora.
Agitato, affannoso era il letargo
bestiale ma gli uomini vegliavano:
il patriarca con l'annosa moglie,
i tre figli, le tre nuore, nutrici
di tre razze nascenti e respiravano
sul diluvio, pregando che la nuvola
immane, orrenda, sorridesse l'iride:
l'azzurro se ne stacca e si diffonde
in cielo; il verde scende sulla terra
e verzica sul ramo dell'ulivo.
La terra! e ognuno l'appetiva: grassa,
concimata, lucente, con dovizia
di frumenti e pigiava il patriarca
l'abbondanza dell'uve, diguazzando
nel mosto saporoso, inebriante...
Grande la Terra e piccola per tre
razze che già nemiche, s'avversavano
nell'umida latebra delle madri
gestanti... e dentro l'Arca di salvezza
l'occhio del fuoco indemoniato vide
sette fantasmi di peccati, ancora
grondanti d'acqua, insinuarsi come
nebbia che filtra da spiragli e getta
rabbrividente febbre nelle vene...
Lo smisurato oceano decrebbe:
si ritirò nelle fiumane, stanco
punitore deluso. Ruppe il sole
e, presago, guardò pallidamente
i nuovi campi di battaglia. L'Arca
s'incagliava nel fango.

V. E. BRAVETTA

Radio Cinema

AEROPORTO

Aeroporto *mira non diciamo ad evocare — poiché si tratta di giorni di per sé già amaramente vivi al nostro ricordo — ma a riproporre alla nostra meditazione alcuni eventi particolarmente dolorosi del fatale estate del 1943. Resa di Pantelleria, 25 luglio, 8 e 9 settembre: tappe tristissime d'uno sfacelo morale e materiale che a noi tutti è ancora troppo vicino perché su di esso si possa ricamare con fertile inventiva o con disinvolta (e perciò naturalmente deformatrice) fantasia. Giorni infausti; avvenimenti per i quali la vergogna s'accomuna allo sdegno; il dolore s'accoppia al desiderio di riscatto; giorni ricordati in questo film sotto una particolare angolazione drammatica e visti con l'occhio d'un gruppo di giovani aviatori che l'intreccio fa insieme apparire, di quegli eventi penosi, protagonisti, come tantissimi altri, anonimi ed oscuri; e vittime involontarie e disorientate, sino a che l'anelito della riscossa e la fede nella patria non ridarà al piccolo nucleo di animosi la volontà di nuovamente lottare combattendo nelle file dell'Aviazione repubblicana.*

Film, sotto un certo aspetto, cronistico: diciamo pure modestamente cronistico, perché è inutile mascherare con sontuose parole una mediocrità inventiva e una povertà realizzativa che tutti gli spettatori non potranno fare a meno di notare. Attorno all'embrione di situazioni drammatiche delle quali, dopo averne intuito lo spunto, il germe, non si è saputo delineare i chiari e persuasivi sviluppi, gli autori ed il regista hanno tentato di precisare le dissimili reazioni umane e militari di alcuni giovanili caratteri di fronte ai drammatici avvenimenti di cui s'è parlato nelle precedenti righe. Impegnativo l'assunto, ma debole, inconvincente, freddo il risultato. Un duplice romanzetto d'amore — il solito romanzetto d'amore all'acqua di rose che allunga e diluisce i film italiani — cerca di portare, anche in Aeroporto, *quell'attrattiva come suol dirsi « commerciale », indispensabile, a quanto è provato dall'indiscutibile eloquenza dei* borderò, *per accontentare noleggiatori di pellicole ed esercenti di sale.*

Il film, come s'è detto, è modesto. Forse non tanto per sua colpa quanto per le singolari e travagliate circostanze in cui è nato e cresciuto. Cominciato a Montecatini Aeroporto *venne poi ultimato a Venezia in condizioni particolarmente difficili. Comunque va sottolineata l'efficacia di qualche scorcio (per esempio l'episodio del pilota reduce da Pantelleria, al quale l'attore Elio Steiner presta una maschera densa ed espressiva che vorremmo adeguatamente sfruttata anche in futuro), l'incisività di qualche passaggio e, quasi sempre, la bontà della fotografia.*

Tra gli interpreti si notano alcuni altri giovani di sicuro avvenire, oltre all'elogiato Steiner che tanto più giovane non è; e questi giovani sono in ordine di merito Attilio Dottesio, Carlo Minello, Anna Arena, Clara Zanni. Bravi il Bagolini e il Malavasi, un po' retorico, perché troppo recitante, il Carnabuci. Il regista è Piero Costa.

ACHILLE VALDATA

Nella recensione di *L'amante nell'ombra* apparsa nel n. 8 di « Segnale Radio » una svista tipografica ha fatto apparire come realizzati in America i film *Il monastero di Sandomir* e *La carretta fantasma* che Sjöstrom girò in Svezia. In America egli diresse invece *La lettera rossa, La donna divina, La maschera del diavolo, Notte di peccato*. Tanto occorreva dire per l'esattezza.

Palcoscenico

L'*ADRIANA*, presentata nella edizione dell'Ente della Scala, ha ritrovate intatte tutte le simpatie del pubblico milanese.

Mafalda Favero è stata una protagonista ideale. Voce e magistero d'arte si sono fusi per dare al personaggio un notevole spicco ed esprimere in sommo grado la dolcezza il tormento e la sofferenza dell'appassionata infelice creatura. Le è stato ottimo compagno il tenore Prandelli, artista di indubbie possibilità al quale è da augurare soltanto una minore timidezza per non offuscare la nitidezza del suo canto. Una « principessa » precisa ma austera e fredda la Niccolai: sempre così questa artista che pur possedendo voce, talento e figura è poco comunicativa. Ottime le figure di contorno. L'orchestra, diretta con molta diligenza dal maestro Berrettoni, avrebbe potuto fare di più. Regia di Pacuvio scialba e impersonale.

RICCI è passato dall'*Edipo* al *Macbeth*. Altro lavoro, questo, da far tremare le vene e i polsi anche al più dotato degli attori. Il capolavoro scespiriano ha avuto tra i suoi interpreti Ermete Zacconi e Ruggero Ruggeri; Ricci, sulle orme di questi due grandi maestri, ha tentato la conquista della nuova meta per assidersi, insieme ai suoi illustri predecessori, sulla eccelsa cima della autentica grande arte. Per motivi di ordine anagrafico non siamo in condizioni di poter fare confronti, ma ci è sembrato che il Macbeth di Ricci sia risultato un po' troppo stilizzato e tirato a lucido. Nel vino poderoso del focoso e tremendo personaggio è stato versata l'acqua delle buone maniere e del « recitare cantando » in proporzioni piuttosto abbondanti, così che ne è risultato un Macbeth severo ma non tragico. Nella interpretazione di Ricci è mancata, secondo noi, il brivido e la suggestione del « bello orrido ». Anche la Ferrati, bravissima come sempre, ha recitato la sua parte con molto impegno e con profonda preparazione ma le è mancato lo spasimo della « terribile perfidia ».

Il lavoro è stato presentato con sfarzoso lusso di particolari. Bisogna riconoscere agli organizzatori il merito per le difficoltà superate.

DONADIO ha rappresentato una delle commedie di Niccodemi appartenenti alla prima maniera del popolare commediografo livornese. Quando, cioè, egli viveva a Parigi e lavorava sulla falsariga del più accessibile e plateale teatro francese. Nei *Pescicani* ci sono molte possibilità per un attore di fare immediata presa sul pubblico: Donadio ha saputo avvalersi di tutte le sue migliori qualità per raggiungere lo scopo prefisso, ben assecondato dai suoi valorosi compagni d'arte, uomini e donne.

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

SI COMBATTE SUL RENO

Gli invasori di fronte alla linea difensiva del Reno: 1. L'artiglieria della Wehrmacht viene impiegata nel tiro radente contro i mezzi corazzati di Eisenhower - 2. I grossi calibri continuano giorno e notte a martellare il terreno della furibonda lotta - 3. I granatieri rastrellano un villaggio riconquistato - 4. Americani catturati vengono avviati verso i campi di prigionia. (Foto *T. E.*)